

**VENERDI
4
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il governo della strage e della disoccupazione incontra in tutta Italia la forza degli studenti

Cortei di studenti facoltà occupate a Milano, Monza, Genova, Roma, Pisa, Firenze, Bari, Trieste, Cagliari

MILANO, 3 — 15.000 studenti da tutte le scuole di Milano sono scesi in piazza con una accresciuta volontà di pulire la città dai fascisti. Un corteo enorme che ancora una volta si è fatto carico di spezzare via le menzogne e le provocazioni di tutti quelli che nei fatti di Roma non vogliono riconoscere la volontà omicida delle squadre di Cossiga e del piano d'ordine pubblico che le guida.

Pulire le scuole dai fascisti è l'impegno con cui dalla piazza gli studenti oggi tornano nelle scuole. Contemporaneamente a piazza Castello, completamente isolati l'arco delle forze costituzionali, il sindacato, l'ACLI, il comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, raccoglievano alcune centinaia di studenti ad ascoltare la voce del compromesso storico.

Intanto la restaurazione strisciante che negli ultimi anni ha preso corpo all'università statale di Milano e che marcia sulle gambe del blocco delle tesi, chiusura serale dell'università, dell'aumento dei carichi di studi agli esami, del totale svuotamento dei seminari e della didattica alternativa in generale, dell'aumento indiscriminato delle tasse, ha suscitato accessi dibattiti, davanti ai quali i docenti hanno preferito abbandonare le aule seguendo le direttive del direttore Schiavinato, secondo il quale gli studenti che si mobilitano sono «60 menticati drogati ed omosessuali» (da un'intervista al *Comiere di Informazione*). L'intervento e la propaganda nei corsi sui gravissimi fatti di Roma sull'onda dell'occupazione degli atenei di Palermo, Sassari, Napoli, Torino, contro la «circolare Malfatti», ha portato mercoledì centinaia di studenti in assemblea.

FIRENZE, 3 — Eccezionale risposta alle provocazioni fasciste e poliziesche di Roma, degli studenti medi e universitari di Firenze, nonostante il tentativo di boicottaggio delle forze del «cartello», i collettivi politici studenteschi hanno indetto uno sciopero cittadino degli studenti medi. Da piazza San Marco si sono mossi oltre 1.500 stu-

NAPOLI: MANIFESTA un vasto fronte in lotta contro la disoccupazione e il governo

Circa 15.000 fra studenti e universitari delle scuole superiori, precari, docenti, disoccupati organizzati sono scesi in piazza per manifestare contro il progetto Malfatti, di riforma dell'università e della scuola secondaria.

La manifestazione ha avuto un preciso carattere antifascista contro le provocazioni di Roma e quelle di Napoli che hanno portato all'arresto di 37 giovani proletari che praticavano al teatro San Ferdinando l'autoriduzione.

Questa manifestazione ha avuto un grosso significato per l'avvio di una risposta di massa

all'attuale politica del governo e al continuo tentativo del PCI e dei sindacati di soffocare lotte ed ogni momento di ribellione.

Una grande tensione politica era nelle parole d'ordine: «Contro il governo delle astensioni, salario, potere, occupazione». Particolarmente rilevante la partecipazione dell'università dopo una assenza dalla piazza che a Napoli risale al 1971. Il carattere di

massa di questa manifestazione è il risultato di una lunga mobilitazione che si è espressa nelle ultime settimane con assemblee generali e di facoltà, con occupazione di molte facoltà, con il coinvolgimento diretto delle scuole medie superiori, con l'occupazione di alcuni istituti. Nelle varie situazioni di mobilitazione si è espressa una enorme tensione politica a partire dai problemi immediati (disoccupazione, attacco alla scolarità di massa, carenza di strutture e servizi, attacco alla democrazia reale nella scuola e nell'università, ecc.) che risultava evidente nella contrapposizione netta alla politica dei sacrifici del governo delle astensioni. In questa realtà emerge la critica alla linea del PCI e del sindacato e di ogni forma di «parlamentino». Particolarmente dure le critiche al sindacato portate avanti da parte degli iscritti, contro il boicottaggio attivo che si è espresso prima nel rifiuto di partecipare alla manifestazione decisa nell'assemblea cittadina, poi nell'atteggiamento tenuto nell'attivo provinciale CGIL-CISL-UIL, che mirava a spaccare il movimento con il tentativo di annullare la manifestazione. A dispetto di queste manovre stamattina moltissimi compagni iscritti al sindacato e al PCI hanno partecipato alla manifesta-

(continua a pag. 6)

I covi da chiudere, i nemici da battere

Oggi, dopo la drammatica giornata di ieri gli studenti sono tornati nell'università di Roma. Hanno ripreso e approfondito la discussione politica sui fatti di questi giorni, hanno moltiplicato le azioni di lotta, hanno mantenuto nelle loro mani l'iniziativa. Il disegno che mirava a coinvolgerli in una strategia del terrore è sconfitto. Sul banco degli accusati sono in primo luogo le squadre speciali, fiore all'occhiello del ministro degli interni Cossiga. Questi corpi addestrati a produrre morte hanno al loro attivo, solo a Roma, una lunga serie di imprese criminose, concluse spesso con la morte di giovani compagni, da Pietro Bruno a Mario Salvi, e lasciate impunte. A volte, è il caso di ieri, vittime di una logica folle che pretende di imporre l'«ordine pubblico» con vere e proprie azioni di guerra sono stati gli stessi poliziotti che l'hanno alimentata.

Oggi di fronte alla maturità espressa dagli studenti (protagonisti di un movimento di lotta in crescita) emerge la risposta grave delle cosiddette «forze politiche», cioè dei partiti che risponderanno alla teoria degli opposti estremismi evitando accuratamente di chiamare in causa i veri responsabili della catena di sparatorie: i corpi armati dello stato. Esempio è il caso del PCI che da ieri indica unanimemente ed equanimemente nei fascisti e negli «autonomi», i nemici da colpire, i responsabili del sangue. Con questo si spaziano apertamente e incondizionatamente tutte le versioni offerte dalla questura si chiede la chiusura dei covi degli squadristi «rosi e neri» si tace sugli episodi più gravi che hanno visto protagonisti gli uomini di Cossiga (che fine ha

fatto ad esempio il pensionato malmenato e sequestrato dalla squadra politica perché «testimone oculare?»). I frutti di questa folle politica sono molteplici e hanno garantito finora la totale impunità alle violenze fasciste e poliziesche: nessun covo squadrista è stato chiuso, nessuno è stato arrestato dopo il ferimento del compagno Bellachioma, l'operato dell'Antiterrorismo non è stato mai messo in discussione. Il fatto certo della giornata di ieri è che gli agenti delle squadre speciali hanno aperto il fuoco per primi sugli studenti.

Gli obiettivi degli antifascisti, lavoratori e studenti, hanno al primo posto proprio lo scioglimento di queste squadre speciali, la chiusura immediata e definitiva delle sedi fasciste (e solo di quelle!) l'arresto dei loro frequentatori. Con la stessa forza viene respinta la posizione folle e in definitiva liquidatoria di chi pensa all'attuale fase dello scontro politico come un passaggio rapido alla guerriglia armata e clandestina trasformando le manifestazioni di piazza in altrettanti proclami di «esibizioni di slogan pazzeschi». Chi dichiara oggi di voler «sparare per primo al poliziotto» rischia di puntare invece in primo luogo contro la forza del movimento di lotta esprimendo in ultima analisi un giudizio disfascista su questa stessa forza. Sabato pomeriggio gli studenti romani chiameranno tutti i proletari ad una manifestazione cittadina di forte protesta contro le decisioni e le risposte del governo di Andreotti, di Malfatti, di Cossiga: lì si esprimerà di nuovo una decisione di lotta che nessuno potrà illudersi di scongiurare e di prevaricare.

Gli studenti di Roma si preparano a tornare in piazza

Una partecipazione alle assemblee come non si vedeva da anni. Respinto un volgare volantino del PCI che insulta l'antifascismo militante. Una mozione dei lavoratori precari. Gli scontri di mercoledì sera al Trionfale

ROMA, 3 — Mentre mobilitazioni erano in corso in numerose zone della città, per tutta la giornata migliaia di studenti sono di nuovo convenuti all'Università. Il PCI è presente in massa; i suoi militanti, giovani e non più giovani, distribuiscono un ignobile volantino in cui oltre alle solite ributtanti volgarità contro l'antifascismo militante, non si spende nemmeno una parola su Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini, i due giovani compagni gravemente feriti dai colpi criminali della polizia e arrestati con imputazioni gravissime. Dentro le facoltà per fortuna il clima è diverso: decine di manifesti murali descrivono la meccanica dei fatti e smentiscono decisamente le versioni degli organi di informazione borghesi e riformisti; in numerosi capannoni si discute sulla risposta di massa alle provocazioni congiunte dei fascisti e della polizia, ma si discutono anche le dichiarazioni di Pecchioli e di Argan, senatore del PCI il primo, sindaco di Roma il secondo, che non hanno esitato a mettere sullo stesso piano gli assassini fascisti e i compagni che hanno manifestato mercoledì mattina.

«Lettere» è ancora occupata: per tutto mercoledì pomeriggio una assemblea affollatissima e appassionata ha discusso a lungo sulle prospettive della mobilitazione. La tesi di chi puntava a scendere in piazza subito è stata sconfitta: «il movimento è ancora da costruire» dicevano i compagni; si decide di proseguire l'occupazione cercando di allargare il coinvolgimento nelle iniziative previste fino ad arrivare a una manifestazione cittadina per sabato pomeriggio. «Il movimento è ancora da costruire» ma

pare fatto apposta per togliere la parola alle poche decine di giovani presenti. Le relazioni introduttive sono state tenute dal professor Mazzocchi dell'Università Cattolica di Milano e da Francesco Alberoni, noto «giovanológico».

Nelle relazioni la grande imputata è stata la scuola di massa, indicata esplicitamente come responsabile della disoccupazione «intellettuale». «Non possiamo allevare generazioni estranee alle regole dell'efficienza dell'impresa, per poi richiedere che questi stessi giovani improvvisamente le rispettino», ha detto Mazzocchi e poi ha aggiunto che «l'Italia è l'unico Paese che, scambiando il sociale con il gratuito, offre gratuitamente molte cose, compresa l'istruzione universitaria. Se la scuola è gratuita, perché ci lamentiamo che ci sono molti studenti?». E' un esplicito invito a far pagare anche la scuola ai proletari.

Molto fotografato — quasi come Zaccagnini — ha poi preso la parola Francesco Alberoni, per sostenere che il problema centrale è l'intervento sulla «divisione del lavoro», visto che l'aspetto più grave della disoccupazione giovanile è costituito dall'esistenza dei diplomati e laureati senza lavoro. «E' molto costoso per la società far diventare archi-

ROMA - Sabato manifestazione cittadina

Dopo un appassionato dibattito l'assemblea alla Facoltà occupata di Lettere — con oltre mille partecipanti — ha approvato a maggioranza la proposta di convocare per sabato una grande manifestazione su questi obiettivi:

- chiusura dei covi fascisti;
- espulsione dall'Università del commissariato di polizia;
- dimissioni del ministro degli interni, Cossiga, responsabile delle provocazioni della polizia e delle squadre speciali;
- no ai progetti di Malfatti per l'Università, sì al diritto allo studio, alla piena occupazione, alla democrazia nelle scuole e nell'Università;
- per l'unità degli studenti con la lotta della classe operaia.

Si è aperta a Roma la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile

Ci sono proprio tutti, mancano solo i giovani

Combattere la «cultura del rifiuto del lavoro», rieducare al lavoro manuale, subordinare la scuola al capitale: ecco la ricetta degli «esperti» per i giovani

ROMA, 3 — Si è aperta questa mattina all'EUR la Conferenza nazionale sulla occupazione giovanile: i giovani sono i grandi assenti. Tra i presenti invece sottosegretari, deputati, presidenti di Regione, «esperti» di tutti i tipi. Ed è stato proprio il presidente della Regione Campania, mentre stava portando a termine il suo noiosissimo discorso, ad essere interrotto da una compagna di Castelbuono, che ha cercato di prendere la parola, per portare nella conferenza almeno una voce delle donne, diversa da quella di Tina Anselmi, che sabato concluderà il dibattito.

Il programam dei lavori pare fatto apposta per togliere la parola alle poche decine di giovani presenti. Le relazioni introduttive sono state tenute dal professor Mazzocchi dell'Università Cattolica di Milano e da Francesco Alberoni, noto «giovanológico».

tetto un giovane, per poi mandarlo a scoprire le strade». Va combattuta la cultura giovanile di rifiuto del lavoro, oggi prevalente, storicamente determinata a causa della loro emarginazione dai processi produttivi. Ci vuole una «rieducazione» al lavoro manuale, magari attraverso un servizio civile obbligatorio. Che fare quindi della scuola? Per Alberoni si tratta di rinunciare fino in fondo all'illusione di una scuola che sia per i giovani unicamente il luogo di formazione di strumenti generali di critica: la scuola deve dipendere dal capitale, da qui si deve partire per costruire un rapporto tra lavoro e scuola.

In questo clima Romei, che ha parlato a nome delle Confederazioni sindacali, ha affermato che si deve arrivare ad una «demitizzazione» del titolo di studio e a questo scopo è utile l'istituzione di un primo livello di diploma che «alleggerisca» l'Università. La Conferenza continua e si concluderà sabato; nel corso dei lavori è previsto l'intervento di Andreotti.

«Atti concreti per i giovani disoccupati» chiede oggi l'Unità. E' presto per capire se i fatti seguiranno ai dibattiti e alle relazioni, quello che è certo è che gli interventi che si sono uditi stamane hanno affrontato il problema dell'

«educazione» dei giovani al lavoro, del porre rimedio ai guasti anche morali provocati dalla crisi; proprio come chiede il PCI. E' stata anche prospettata una soluzione: migliorare il controllo dei padroni sul mercato del lavoro.

E' la strada opposta a quella dell'organizzazione dei giovani disoccupati a partire dai loro bisogni. Forse è per questo che le leghe dei giovani — che pure solo in parte esprimono questi bisogni — alla Conferenza praticamente non ci sono, sostituite (più o meno esplicitamente) dai segretari locali o nazionali delle federazioni giovanili dei partiti dell'astensione.

Crolla la montatura contro Moreno

ROMA, 3 — Sono stati forniti al magistrato dinanzi al quale pende il procedimento contro Cesare Moreno, tutti gli elementi che fanno piazza pulita della montatura costruita intorno alla sua persona. Ora non può che attendersi una rapida risoluzione nel merito, che consenta al compagno Moreno di tornare pienamente libero nei suoi movimenti. Ogni ritardo apparirebbe ingiustificato.

Non si tratta ovviamente di limitare l'azione a questo doveroso atto, ma di andare a fondo nell'accertamento di tutte le responsabilità relative ad una provocazione non casuale ma orchestrata con cura. Su questo torneremo con ampiezza da domani.



Quello che ho visto e che posso testimoniare

Il racconto del compagno Alex Langer, direttore responsabile del nostro giornale sui fatti di piazza Indipendenza

«Mi trovavo in piazza Indipendenza, all'inizio di via Varese davanti al palazzo del Consiglio Superiore della Magistratura. Il corteo degli studenti era ormai passato quasi tutto, quando è stato aperto il fuoco, a raffica; non ho visto sparare; i colpi provenivano dal lato opposto del marciapiede dell'angolo via S. Martino via Castelfidardo; probabilmente anche da altre parti ed in altre direzioni. Insieme ad un giovane a me sconosciuto, mi sono rifugiato al riparo di una macchina; vedendo arrivare, barcollando, un uomo circa cinquantenne dal centro della piazza verso il portone del CSM mi sono alzato per soccorrerlo, ma vidi subito che era semplicemente spaventato, ma non ferito. Lasciai quindi il portone, che dietro di me veniva chiuso da un carabinieri, per seguire il corteo; la sparatoria era appena terminata. Vidi però sulla mia destra, all'angolo sopra citato, un giovane accasciato per terra in un lago di sangue, ed accorsi per poterlo eventualmente aiutare e per compiere il mio dovere di giornalista. L'uomo era rivolto con la faccia verso il terreno, la testa in direzione di via S. Martino. Castro Pretorio, e perdeva molto sangue dalla bocca; era in borghese; appariva subito molto grave, rantolava. Vidi asportare una pistola, a tamburo, che giaceva sul terreno a pochissima distanza del ferito, davanti ad una Fiat 127 bianca, targata Roma S 4.... Gli uomini, in borghese e in divisa, intorno al ferito

discutevano se avesse sparato; quasi subito venne chiarito che era un poliziotto; un altro — apparentemente suo collega (che io non saprei riconoscere, ma che è stato visto da altre persone di mia conoscenza che saprei rintracciare) — intanto minacciava, credo con un mitra, dicendo «qui io vi sparo tutti». Il terreno era disseminato di bossoli; io ne ho visti molti che ritengo essere stati tutti uguali, e di calibro 9 (come ho verificato ad un successivo confronto). Cercai di soccorrere il ferito, e chiamai aiuto; insistendo soprattutto perché venisse chiamata un'ambulanza; trascorsero molti minuti (forse da 5 a 7) senza che arrivasse alcuna ambulanza, ed alla fine l'uomo venne caricato — anche col mio aiuto — su una macchina «civile» della polizia; venne spinto da un uomo, credo poliziotto, con molta rudezza sul sedile posteriore, con la testa verso la portiera opposta, che venne chiusa sbattendola tranquillamente sulla testa del ferito. Avevo l'impressione — da questi fatti — che la vita del ferito non fosse tenuta in grande conto dai suoi colleghi.

Mi allontanai, senza essere interrogato o fermato da nessuno, ma vidi subito che c'era almeno un altro ferito sulla piazza; sulla pensilina antistante l'istituto magistrale «Orsini». Mi avvicinai e vidi un giovane che seppi più tardi essere Paolo Tommasini; aveva coscienza di sé, parlava con fatica, mi disse di chiamarsi Paolo;

io ero ancora incerto se anche lui fosse un poliziotto. La gente intorno cercava in parte di soccorrerlo, bloccando fra l'altro le sue enormi perdite di sangue dalle gambe con due cinture di cuoio (mi sembrava che fosse ferito principalmente alle gambe, secondo me in modo più grave alla gamba sinistra, all'altezza del ginocchio; altri invece — uomini in borghese ed in divisa — cominciarono, dopo un po' a dirgli «sei stato tu a sparare»; qualcuno lo minacciò anche, e seppi più tardi da giornalisti di «Repubblica» che era stato preso anche a calci. Accanto a lui o sotto di lui non c'era niente, salvo un paio di guanti insanguinati. Quando i poliziotti avevano capito che ero un giornalista, mi allontanarono bruscamente, ed un agente in divisa arrivò a dirmi «se ne va».



Testimonianza di Tonino
«Io ho partecipato al corteo ed ero tra quelli che hanno assaltato la sede del FdG; sono volate Molotov, poi il corteo è ripreso. Abbiamo sentito dei colpi di pistola e ho pensato fossero nuovamente i fascisti. Abbiamo continuato per via S. Martino della Battaglia giungendo a piazza Indipendenza. I due agenti in borghese che ci avevano seguito dall'università su una

macchina 127 Fiat bianca fino a piazza Indipendenza sono scesi dalla macchina e hanno sparato una raffica di mitra contro il corteo. E in quel momento preciso che ho visto cadere il poliziotto colpito, cadendo con la faccia rivolta al suolo, colpito, ripeto, senza possibilità di equivoco, dalle sue stesse file. Sono scappato, rifugiandomi in un portone, insieme ad altri».

Testimonianza di Marco Ventura giornalista di "Panorama"

A) Una donna racconta questa versione: l'auto bianca della ps ha cercato di investire il corteo. Alla reazione dei dimostranti è uscito l'agente che ha esplosi alcuni colpi di pistola in aria. Poi ha fatto il giro della macchina urlando, ha preso il mitra e ha continuato a sparare nel mucchio.

B) Un altro testimone ha visto un agente (che gli sembrava un vigile urbano) raccogliere una pistola (circa all'altezza di Repubblica) e metterla vicino al compagno ferito al

le gambe. Lo stesso ha dichiarato che il «vigile urbano» ha fatto notare la pistola ad altri agenti che accorrevano.

Continua la sua dichiarazione: «un agente ha portato un bossolo vicino al ferito caduto al centro della piazza, presso l'edicola dei giornali. Poi si è avvicinato un funzionario e l'agente gli ha detto «il commissario mi ha ordinato di metterlo qui». Altra testimonianza: un commissario (probabilmente della scientifica) ha preso subito in consegna 3 o 4 caricatori di mitra e li ha messi in una busta di plastica bianca sulla busta c'era una targhetta con scritto un numero: 17 o 27.

Il ferito alla gamba è stato raggiunto subito da agenti di PS e preso a calci.



Due foto che sono un'ulteriore testimonianza del criminale raid scatenato dalle squadre di Cossiga. Nella prima un agente viene fermato da un suo collega mentre vorrebbe sparare sul compagno ferito; nella seconda un «agente speciale» col mitra allontana la folla. Per il PCI va bene così, il «movimento democratico sta dietro le forze dell'ordine»

La stampa quotidiana e i fatti di Roma

La Stampa, accettata per buona la versione poliziesca dell'assalto all'automobile, parla con tono giustificatorio, di qualche eccesso degli agenti in borghese durante e dopo la sparatoria, e ne conclude che per dare ai poliziotti la necessaria calma e fiducia (visto che il giornale attribuisce a fattori psicologici l'assalto armato al corteo), bisogna che magistratura e polizia che conoscono i provocatori e coloro che credono nella violenza come strumento di rivoluzione e sanno dove essi sono agiscono per intervenire preventivamente chiudendo le loro sedi e perquisendo le loro case.

L'Avanti in un articolo di fondo intitolato «Mar-

chio Nero» non si unisce al coro quasi unanime che chiede la chiusura delle sedi «estremiste» e più ampi poteri di intervento alla polizia, ma afferma che non è ammissibile, quando viene perquisita una sede fascista e vi si trovano le varie armi improprie che le quali sono proprie compiute le aggressioni, che questa sede continui a rimanere aperta, che i medesimi squadristi continuino a circolare liberamente».

C'è da dire però che al contrario, l'articolo di cronaca si allinea con le versioni degli altri quotidiani La Repubblica in un fondo di Scalfari riporta, evidentemente accreditandola, una dichiarazione di Pec-

chioli in cui si definiscono gli autonomi come «altrettanti squadristi di identità matrigna», ma che negano la mitra con estrema facilità.

L'unità dice che i collettivi autonomi svolgono una azione parallela ai fascisti e che «non sono due realtà opposte ma è la medesima logica che li muove». Non disdegna poi l'opera di delazione affermando che in vista al corteo che è partito dall'università «sono stati visti militanti di Lotta Continua e «collettivi autonomi». L'articolo continua deprecando il fatto che la sezione missina di Via Sommacampagna non sia stata protetta abbastanza e naturalmente scambia l'assalto di

massa al covo nero per una azione condotta da un gruppetto. Anche i compagni aggrediti dalla macchina dell'antiterrorismo e presi poi di mira dai colpi di mitra diventano un gruppo di qualche decina di provocatori pronti a dar battaglia alla polizia. Pechioli nell'interrogazione in prima dell'Unità si pronuncia per la chiusura dei covi estremisti. Il Corriere della sera falsa addirittura la meccanica dei fatti affermando che i dimostranti hanno sparato alla macchina dell'antiterrorismo mentre gli agenti erano ancora dentro. Nell'articolo di fondo si scambia una mobilitazione antifascista di massa per una ingenua raccolta di provocazioni.

ho visto in particolare due: uno con un loden verde, che — secondo quanto mi dissero parecchi colleghi di «Repubblica» — aveva sparato a raffica; un altro con una specie di giacca a vento beige, capelli biondi, fazzoletto al collo. Per sfuggire alla carica di polizia contro i pasanti, mi rifugiai nella redazione di «Repubblica».

UDINE - Caserma Spaccamela

I soldati dicono no ai sacrifici

Questo sciopero è stato deciso e preparato dai soldati, in forma pubblica e più ampia possibile. Le gerarchie militari questa volta lo sapevano bene e in anticipo e hanno attivizzato tutto il loro apparato repressivo. Tenenti e sergenti vagavano di notte per corridoi e camerate alla ricerca di quelli che mettevano i volantini, ma i volantini sono arrivati lo stesso e con una distribuzione capillare che ha visto come protagonisti tantissimi soldati che non avevano precedenti di militanza politica in partiti o organizzazioni.

Uno sciopero fatto in piena autonomia, contando sulle nostre forze. Le intimidazioni sono continuate nella mattinata con colonnelli capitani e tenenti che mettevano in guardia i soldati minacciandoli e usando anche il paternalismo. Il ten. col. Felicitati, comandante del primo battaglione, ha punito con alcuni giorni di arresto un tenente che non era stato «duro» contro i soldati che sostavano nelle camerate, per castigare anche gli ufficiali di grado più basso e per incitarli a fare i bastardi e fascisti contro la truppa. Poche ore prima dello sciopero c'è stata addirittura un'ispezione del generale un fatto eccezionale, ma è durata poco perché evidentemente il sig. Generale avrà ritenuto di stare il meno possibile in posti così antigiuridici e squalidi. Durante lo sciopero alcuni capitani si aggiravano per le camerate, mentre altri ufficiali inti-

midavano quei soldati che passavano nei pressi della mensa. Fra tutti si è distinto il tenente colonnello Bardin noto fascista, che in modo assurdo e banditesco costringeva i soldati, prendendo decine di nomi, ad andare in mensa.

Lo sciopero è riuscito in quanto sono entrati a mangiare circa 100 soldati su 1.700. Questa volta hanno scioperato anche gli ammalati ricoverati in infermeria che vivono ammassati in letti a castello nei corridoi con una grossa carenza di medicinali. La forza espressa in questi due scioperi è grande: è il no ai sacrifici espresso dai soldati della caserma di Udine, impegnati nei lavori di ricostruzione del Friuli è il no ad un progetto delle gerarchie che vogliono contrapporre gli interessi dei soldati a quelli dei terremotati, dicendo che per via della ricostruzione i militari devono vivere male senza riscaldamento, mangiando lo schifo, vivendo in condizioni igieniche impossibili. Scariano la colpa dei ritardi, delle indempienze e della non volontà politica di ricostruire, sulla pelle dei soldati. Chiaramente non parlano della disorganizzazione che c'è nei cantieri di lavoro. Questo progetto non passa, e i soldati lo dimostrano lottando con grande chiarezza sui propri bisogni: per il riscaldamento nelle camerate, per migliori condizioni di vita, per avere più licenze e permessi che per i soldati significano un giusto riposo dopo il lavoro.

Il nucleo sottufficiali democratici della stessa caserma denuncia le proprie condizioni di vita

Siamo un nucleo di sottufficiali democratici della caserma Spaccamela (genio), e vogliamo denunciare la situazione particolarmente grave che si è venuta a creare in seguito all'impiego dell'esercito nella ricostruzione del Friuli. Le alte gerarchie militari hanno puntato molto al loro prestigio nella ricostruzione, e lo stesso Zamberletti non perde occasione per lodare l'intervento dell'esercito, ma la realtà è ben un'altra.

La messa in opera dei prefabbricati è notevolmente in ritardo (come è stato pure denunciato dal coordinamento delle popolazioni terremotate) e ciò è dovuto alle solite speculazioni edilizie e clientelari, a cui non sappiamo dire fino a che punto le alte gerarchie siano rimaste estranee. Ora, questi ritardi si cerca di farlo pagare ai soldati e ai graduati inferiori, con l'aumento del ritmo dei sacrifici e la riduzione di permessi e licenze.

La nostra caserma è pressoché l'unica che interviene nelle zone terremotate, per cui arrivano in continuazione aggregati da altri reparti. La sua popolazione è quindi aumentata oltre alle possibilità effettive, tenendo conto che già prima le strutture erano fortemente inadeguate. Le conseguenze sono facilmente prevedibili: servizi igienici che scoppiano, camerate sovraffollate, rancio sempre più scadente,

difficoltà di rifornimenti, usura dei mezzi e impossibilità di ricambio ecc. Tutta questa situazione non ha potuto non creare profondo malcontento tra la truppa e i quadri inferiori. Ora mentre i soldati, hanno organizzato scioperi del rancio, volantini e scritte sui muri della caserma, ben riusciti, noi sottufficiali abbiamo notevole difficoltà ad organizzarci a causa della politica di divisione che le gerarchie superiori attuano nei nostri confronti. Per esempio si cerca di comprare il nostro silenzio sulla loro profonda inefficienza attraverso premi monetari, tra l'altro fuori busta (e quindi non sindacabili) come è successo sotto le feste (sott.lli minori hanno avuto L. 15.000 mentre i sott.lli maggiori quelli che lavorano agli uffici di comando hanno avuto 25.000-30.000 lire).

I nostri superiori temono che questo malcontento diffuso sia reso noto all'opinione pubblica. Noi sottufficiali democratici mentre denunciavamo questa situazione ribadiamo l'impegno a continuare la lotta avuta dei soldati contro qualsiasi tentativo (ultimo per es. la legge Lattanzio) di non riconoscere i nostri diritti sindacali e politici. D'altra parte l'unità con le popolazioni terremotate, cerchiamo di poterla stabilire nell'obiettivo del controllo popolare sulla ricostruzione e quindi anche sull'operato dell'esercito.

Domenica notte si presentano davanti alla nostra cella 20 guardie, ci intimano di uscire uno alla volta; pensiamo ad un nuovo pestaggio, ma è una perquisizione. La motivazione della perquisizione è che un detenuto è stato accoltellato nel pomeriggio di domenica. Lunedì la stampa locale sotto dettatura

La legge sull'aborto al Senato

Pesanti pressioni del Vaticano sulla discussione dei prossimi giorni. Con la mediazione dei cattolici indipendenti saranno possibili nuove concessioni alla DC? I medici si sono schierati: tutti obiettori di coscienza

Arriva al Senato la legge sull'aborto. Il testo approvato alla Camera il 21 febbraio è passato alle commissioni Giustizia e Sanità, di cui saranno relatori rispettivamente la sen. Giulia Tedesco, comunista e il sen. Pittella socialista.

Quest'ultimo, il Manifesto di ieri ci ricorda si è distinto per «aver denunciato 4 giovani femministe calabresi per un caso di aborto e il direttore del Manifesto Valentino Parlato per aver raccontato la storia».

Il dibattito vero e proprio non comincerà prima della prossima settimana: i due relatori devono preliminarmente studiare tutto quanto è avvenuto alla camera. Da parte delle gerarchie ecclesiastiche intanto si fanno più insistenti gli appelli e le pressioni perché il mondo cattolico nel suo complesso prenda posizione contro questa legge. Agnes, presidente dell'Azione Cattolica, ha consegnato al presidente del Senato Fanfani una raccolta di documenti contro la legalizzazione dell'aborto. Il Vaticano, sull'Osservatore Romano, ha espresso un avvertimento a cattolici eletti nelle liste dei partiti di sinistra: «vi è chi parla di compromessi e perfino di mediazioni cattoliche — si dice — ma la questione non consente vie di mezzo, che per ogni cristiano sarebbero cedimenti squalificanti». Civiltà Cattolica, periodico gesuita, incalza definendo la legge «barbara e iniqua».

La vicenda non è conclusa, e tutte le pressioni da parte del Vaticano sono infatti tese a costruire una maggioranza contraria. In

ogni caso si mettono già le mani avanti, nell'evenienza che la legge passasse: «Si porrebbe per i cattolici un gravissimo problema di coscienza. Essi infatti — si dice — non potrebbero non opporre un'obiezione di coscienza a una legge che legalizzasse o peggio liberalizzasse l'aborto».

Già si minacciano «aspri contrasti e profonde divisioni» nella società italiana. Si cerca insomma di creare di nuovo un clima da crociata, da referendum, per influenzare la posizione dei cattolici eletti nelle liste di sinistra (La Valle, Brezzi, Gozzini, Osicini). Il gruppo cercherà anche al Senato la mediazione tra i due schieramenti, riproponendo l'emendamento sui consultori per socializzare il dramma dell'aborto, ed altri, nell'intenzione — come ha già dichiarato La Valle — di venire incontro alle obiezioni democristiane. Subito il Comitato Nazionale dei Cristiani per il Socialismo, ha criticato in un comunicato queste posizioni che «di fatto si prestano come è stato dimostrato dall'intervento di Zaccagnini, a strumentali azioni per un affossamento, uno snaturamento definitivo della legge...».

C'è la possibilità dell'«inesimo compromesso» che si peggiori una legge già brutta. Il caso della ragazza di Prato ha chiaramente dimostrato l'uso che quello sull'obiezione di coscienza, uno dei più ambigui e squalificanti dell'intera legge.

Sempre l'Osservatore Romano riporta un intervento di Umberto Rizzo, presidente nazionale dell'Associazione religiosa istituto socio-sanitari (che raccoglie moltissime case di cura clericali) di netta condanna della legge.

Da Bolzano le compagne dei collettivi femministi denunciano la presunta posizione della maggioranza dei ginecologi e ostetrici, che prima ancora che la legge passasse alla Camera, si sono dichiarati obiettori di coscienza. A questo proposito invitiamo tutte le compagne a denunciare con nome e indirizzo tutti i medici (e gli enti) obiettori di coscienza al fine di aprire una rubrica di controinformazione che ci permetta di ricostruire una cartina geografica dei medici che in tutta Italia si rifiutano di praticare l'aborto.

Pescara - "Denunciamo le provocazioni subite in carcere"

Abbiamo raccolto le testimonianze dei compagni arrestati per l'autoriduzione e poi assolti

Questo è il racconto fatto dai compagni durante la conferenza stampa nella facoltà di architettura sulla loro permanenza in carcere. «Appena arrestati siamo stati messi nella sezione transito per essere isolati dagli altri detenuti, venerdì 21 dopo aver rifiutato il pranzo arriva subito il direttore con il maresciallo; gli notificammo che la nostra è una forma di lotta per avere il processo subito, alle 14 l'avvocato Sabatini ci informa che il processo è fissato per il 28; riprendiamo allora a mangiare alla presenza del direttore e del maresciallo. Alle 17 venimmo aggrediti da circa 10 persone: stranamente il cancello della nostra sezione è aperto e le guardie non ci sono. Durante il pestaggio arriva all'improvviso una guardia e chiama il compagno Di Rancio perché deve essere interrogato per l'istruttoria da Amicarelli».

Il compagno compare davanti al procuratore e gli avvocati con il labbro spaccato e sanguinante; però è troppo intorpidito per dire quello che è successo. Alle 20, in seguito al pestaggio e allo choc subito, il compagno Santilli si malissimo e chiediamo di un medico.

Il medico arriva solo il giorno dopo e firma il ricovero d'urgenza, ma il compagno Santilli viene ricoverato solo domenica alle 16.30. Sempre sabato, alle 10, arriva all'improvviso il direttore e dice davanti a tutti i compagni: «Avete visto che succede a fare politica nel carcere? Rischiare di non uscire vivi da qui! Un mese fa un detenuto è morto e nessuno se ne è accorto. Qui i detenuti stanno bene e non vogliono avere a che fare con la politica. Se continuate potrete non uscire vivi da qui!».

Domenica notte si presentano davanti alla nostra cella 20 guardie, ci intimano di uscire uno alla volta; pensiamo ad un nuovo pestaggio, ma è una perquisizione. La motivazione della perquisizione è che un detenuto è stato accoltellato nel pomeriggio di domenica. Lunedì la stampa locale sotto dettatura

BRESCIA

Si estende la mobilitazione antifascista

BRESCIA — Dopo le provocazioni fasciste avvenute a Brescia, tra gli studenti è emersa la volontà di capire le manovre della reazione. Già da alcune settimane erano in programma assemblee di controinformazione nelle scuole e il coordinamento cittadino degli studenti aveva deciso, in seguito alle ultime provocazioni, di organizzare una assemblea generale all'istituto ITIS il più colpito dai fascisti. In questo clima dobbiamo denunciare l'irresponsabile atteggiamento del sindacato e del comitato antifascista unitario dei partiti, che prendendo a pretesto l'invito fatto al compagno Marco Boato deciso dall'assemblea degli studenti e la volontà di non fare un'assemblea passerella con i partiti e le forze politiche (ma di controinformazione), con due comunicati hanno duramente attaccato la nostra iniziativa come settaria e provocatoria. Stamtina, comunque, una grande assemblea per partecipazione e per attenzione, ha messo nel più totale isolamento questa presa di

posizione assurda, il compagno Marco Boato ha realizzato le varie fasi della strategia della tensione in Italia, il ruolo dei servizi segreti e dei corpi armati dello stato, delle stragi e delle provocazioni contro il movimento di classe e le dirette responsabilità del potere politico democristiano. Continuando ha denunciato la nuova fase della strategia della provocazione a Roma, con il ruolo di primo piano avuto congiuntamente dai fascisti di Almirante e dalle squadre speciali della polizia di Cossiga, la tale subalterna e complicità della stato e dei partiti della sinistra ufficiale nei confronti della politica anti operaia del governo Andreotti.

L'assemblea si è riconosciuta in questa analisi e dopo gli interventi di alcuni studenti ha approvato lo sciopero di domani contro le azioni fasciste e una mozione, poiché l'accusa infamante al compagno Cesare Moretti venga al più presto smentita.

S

Il COO e rati

MILAN

gennaio consiglio Alfa che divisioni Fiom, p a di elimi della con digesime delle f sce ad mamente la linea blea dei cali di R guti una venti di che a r giato la

CAGL

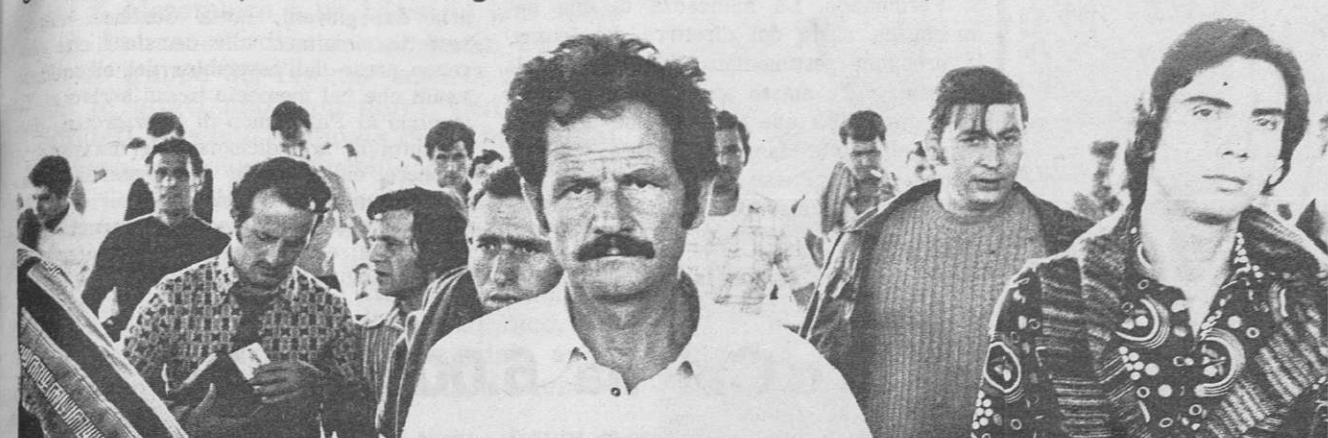
n

CAGLI l, gli op diustriale Grogastu sicciame tro una velli ct CIMI lei ad acca per poi appalto grado di mente. C sta max tamente? cenziame versale della Ri mandano zamento scrematu cia, dir avanguard ve, ma i razione co, aum significa mento di da, per trasferire 400-500 c cassa ini lia, e ch posto de pinto di rierebbero Questo c a concrete ziamenti, tano, pre tale, co vocazioni cato pag Già da delle dit

CHIOG te per le hanno un occupaz sime con sona dai tieri. Poi dare l'oc nicipio i questa si to un na ha stana pressiva dine e d il 14 miglie d pano di dello 1A Finanza giorno d con viole chiando Giovedì prile via gila incio neriele d famiglie se da cu brate. Il circ nato dal cuni giov vani oper cupati) i l'emargin

Alfa: il consiglio di fabbrica va al coordinamento senza una posizine unitaria

Il coordinamento del gruppo si affida all'assemblea dell'EUR e ratifica la piattaforma ignorando le assemblee operaie



MILANO, 3 — Lunedì 31 gennaio si era tenuto il consiglio di fabbrica dell'Alfa che ha visto nuove divisioni e svendite: la Fiom, per bocca di Pizzardi, è arrivata a proporre di eliminare il conteggio della contingenza sulle tredicesime per dimostrare che «dalle fabbriche» si riesce ad applicare autonomamente e creativamente la linea uscita dall'assemblea dei funzionari sindacali di Roma. Sono poi seguiti una decina di interventi di delegati del Pci che a raffica hanno elogiato la linea di Berlinguer; la Fim, da parte sua ha proposto di arrivare ad una soluzione unitaria mettendo insieme le mozioni delle assemblee di reparto (che, come i compagni riporteranno, sono in totale opposizione al governo e alla linea del sindacato) per arrivare al coordinamento del gruppo con una posizione unitaria, ma la Fiom si è opposta, come pure si sono opposti, ovviamente sulle posizioni uscite unanimemente dalle assemblee degli operai, i delegati della sinistra. Risultato: non si è concluso niente e si è arrivati in questa situa-

zione alla riunione del coordinamento del gruppo, che, come nessuno sulla stampa ha fatto notare, è avvenuta a porte chiuse, talmente chiuse che ai delegati di Arese che volevano partecipare pur non essendo membri dell'esecutivo, è stato impedito l'accesso. Dopodiché «oplà», salta fuori una conferenza stampa nella quale, tra l'altro, viene detto: «Le assemblee di fabbrica hanno espresso complessivamente il loro assenso di massa sia all'impostazione generale che l'assemblea dei delegati ha fatto sulla piattaforma, sia sugli obiettivi specifici: investimenti, organizzazione del lavoro, salari». Ma non finisce qui: «Ci saranno incontri negli esecutivi con la segreteria nazionale di CGIL-CISL-UIL ed FLM per inserire più organicamente la piattaforma Alfa nella vertenza delle partecipazioni statali». E poi «oplà» salta fuori la piattaforma che è quella proposta mesi fa, respinta regolarmente dalle assemblee operaie.

Nei prossimi giorni usciremo con un articolo dettagliato sulla piattaforma

Da cinque mesi non vengono pagati i salari

Forlì: 200 operai della Mangelli bloccano la ferrovia

FORLÌ, 3 — Questa mattina era indetto nel comune di Forlì uno sciopero comunale dell'industria, artigianato e commercio in appoggio ai lavoratori della Mangelli da cinque mesi senza stipendio in tutto il gruppo. Quando il concentrato non era ancora finito un gruppo di 200 operai, sulla base di una discussione da molto tempo presente dentro la fabbrica sull'indurimento dei metodi di lotta contro l'atteggiamento attendista del sindacato, si sono diretti verso la stazione.

A questo punto il servizio d'ordine sindacale ha fatto portare subito il grosso del corteo verso la direzione prefissata per impedire l'adesione all'iniziativa autonoma. Gli operai hanno occupato la stazione e bloccato i binari dalle 10.30 alle 12.00 con la massima decisione preoccupandosi subito di informare tutti gli organi di stampa e di informazione.

In questa iniziativa, pesante è stato il tentativo di strumentalizzazione da parte dei fascisti a cui la politica del Pci sulla vicenda lascia spazi enormi, ma la maggioranza degli occupanti erano iscritti ai sindacati e molti erano della CGIL.

Con questa azione pienamente riuscita gli operai hanno dimostrato che l'obiettivo della stazione è una pratica possibile e hanno altresì dimostrato a tutti gli altri operai come sia possibile anche l'organizzazione autonoma sulla base degli obiettivi operai contro il tentativo sindacale di impedirlo.

Anche l'ENI ha ora la sua piattaforma per la vertenza di gruppo

Il convegno dei quadri sindacali e dei delegati di fabbrica

MILANO, 3 — Lunedì e martedì a Roma, all'Hotel Leonardo da Vinci si sono dati convegno 250 fra quadri sindacali e delegati di fabbrica in rappresentanza dei circa 100.000 (centomila) lavoratori che attualmente il gruppo ENI impiega. Prevalente la presenza del «quadro sindacale intermedio», cioè, segretari e direttivi provinciali di categoria. Ha introdotto il convegno Romei, segretario confederale della CISL, e lo ha concluso Garavini, segretario confederale CGIL, dal momento che queste vertenze di gruppo vengono promosse e condotte dalla federazione unitaria. «Il quadro di riferimento in cui si muove questo convegno — è stato subito detto a scanso di equivoci — sono il convegno dei quadri sindacali del 7-8 gennaio all'EUR, e le piattaforme di gruppo FIAT e Montedison, già elaborate». Se si aggiunge poi l'accordo confindustria-sindacati dei giorni scorsi, poco richiamato in questo convegno, ma pesantemente presente nell'aria, si può capire come il dibattito sia proceduto con stanchezza, la piattaforma presentata dalla segreteria, sia stata accettata in sostanza integralmente, la discussione che in questi giorni c'è nelle fabbriche su contingenza, festività, mobilità... qui non sia giunta per niente, e che gli unici momenti con una certa tensione si siano avuti per alcuni interventi «del sud» (vedi Gela e Manfredonia) di situazioni cioè in cui la posta in palio è già oggi il posto di lavoro.

A proposito dell'accordo Confindustria-sindacati, poco richiamato come si diceva, val la pena di vedere come vi hanno fatto riferimento, seppur breve, i due oratori ufficiali, perché dimostra una certa difficoltà che i vertici sindacali hanno nell'esporre la linea attuale, anche in un'assemblea «comprensiva» come era appunto, data la sua composizione, quella del coordinamento ENI. Romei dunque ha detto «il recente accordo con la Confindustria si muove nell'ottica sindacale di ferma resistenza ad ogni intervento legislativo teso a mettere in discussione fatti liberamente sottoscritti dalle parti», che, tenendo presente quello che, governo e padronato richiedevano in termini di riduzione del costo del lavoro e quello che poi hanno ottenuto dal sindacato, e che oggi è legge, vuol dire che il sindacato pur di prevenire ogni intervento legislativo unilaterale, è pronto a sottoscrivere «liberamente» qualsiasi cosa, come si vede un modo neanche tanto originale per salvare faccia e principi. Garavini invece con una tesi forse meno sfacciata, ma altrettanto improbabile, ha affermato «che sono state fatte delle concessioni alla controparte ma che queste hanno un senso se noi in queste vertenze aziendali andiamo a battere con forza sui temi degli investimenti e della occupazione; mentre se invece interpretiamo queste concessioni come pace sociale (come vorrebbero i padroni) allora si, sarebbe la fine». Meno male che ce lo spiega Garavini perché gli operai non avevano capito che quell'accordo fosse un invito alla lotta e cominciavano a credere proprio che si trattasse di pace sociale!

Questi dunque i riferimenti generali; vediamo ora nello specifico cosa si propone il sindacato da questa vertenza, che deve parlare solo di controllo degli investimenti, organizzazione del lavoro e ambiente. Nella piattaforma si dice che l'obiettivo centrale è «fare dell'ENI uno strumento fondamentale di una politica rivolta alla crescita degli investimenti e della occupazione e allo sviluppo del mezzogiorno». Più precisamente, l'ENI è già oggi un gruppo che interviene in più settori con diverse funzioni produttive e di servizi, che tendono a integrarsi fra loro, e cioè un gruppo «polisettoriale integrato». Questa sua

struttura non viene messa in discussione, anzi deve in tendenza potenziarsi.

Nel settore energetico si dice che l'ENI deve svolgere un ruolo fondamentale nella politica di approvvigionamento e ricerca di materie prime energetiche (petrolio, metano, uranio) e di sviluppo delle fonti energetiche complementari (geotermia, energia solare, ecc.) inoltre deve razionalizzare il settore della raffinazione e della distribuzione. Nel settore della chimica l'obiettivo centrale è quello di fare uscire l'ENI dall'attuale rapporto subalterno nei confronti della Montedison nel sistema delle Partecipazioni statali come di recente affermato nel convegno appunto delle Partecipazioni statali. Il punto di partenza per qualsiasi confronto resta l'accordo ANIC-sindacato del 1 aprile '74 sui programmi di sviluppo degli investimenti e della occupazione (un programma quasi completamente eluso dall'ANIC). Nel settore tessile si considerano irrinunciabili i livelli occupazionali su cui le aziende si sono impegnate dal '72 in avanti; perciò il piano della Tescon (l'ente di gestione delle aziende tessili e abbigliamento dell'ENI) che prevede una ristrutturazione con riduzione dei livelli occupazionali, viene ritenuto insufficiente. Nel settore metalmeccanico si richiede un adeguamento produttivo e tecnologico per le attrezzature e gli impianti connessi con la ricerca e l'utilizzo delle diverse fonti energetiche. Non si parla poi di alcuni settori minori come quello alberghiero ed editoriale. La tendenza sembra sia quella di scorporarli dal gruppo. La piattaforma si conclude con una affermazione di piena disponibilità nei confronti della mobilità della forza lavoro richiesta dai processi di ristrutturazione aziendale, e in materia di salario perché non si richiedano aumenti salariali nel settore energetico e chimico e invece aumenti minimi nel tessile e metalmeccanico. Pare dunque che questa vertenza, come quelle già varate (Fiat e Montedison) e quelle che presto seguiranno (Pirelli, IRI, ecc.) abbia al suo centro la difesa dei livelli occupazionali, come dimostrato anche emblematicamente dalla mozione finale di questo convegno in cui si definisce pregiudiziale per l'apertura della trattativa il ritiro della minaccia da parte dell'Anic di 1600 licenziamenti (millesettecento) di lavoratori delle imprese a Gela. Un obiettivo certamente fondamentale in questa fase. Resta però il problema: con quale residua credibilità un sindacato che sta cedendo su tutto il fronte (anche sul terreno della occupazione) si può presentare in fabbrica e convincere gli operai a lottare su questa piattaforma? Questa difficoltà era già presente nel convegno di Roma e si coglieva nella stanchezza e ritualità con cui il dibattito si è trascinato, nella freddezza con cui si è chiuso e nella rapidità con cui i «quadri» sono scappati via, o nel fatto anche più esemplare che, in un convegno pretenzioso che spaziava da Gheddafi alle multinazionali, a lungo si è dibattuto del problema della mensa. Si contrapponeva chi voleva bloccare il costo della mensa a carico dei lavoratori, modificando l'attuale sistema che vede il lavoratore contribuire al 25 per cento di ogni aumento di questo prezzo, a chi voleva lasciare immutato l'attuale meccanismo. I primi in sostanza cercavano un obiettivo concreto di seppur minimo recupero salariale per mobilitare i lavoratori, i secondi (inutile dirlo i compatti soldatini delle Frattocchie) recitavano con coerenza la loro lezione di austerità, ma entrambi di fatto si dimenticavano di confrontarsi sui temi che sono al centro della discussione nelle fabbriche.

F. R.

CAGLIARI - Contro le manovre di Rovelli

4000 operai in sciopero nella zona di Macchiareddu

CAGLIARI, 3 — Martedì 1, gli operai della zona industriale di Macchiareddu-Grogastu sono scesi massicciamente in lotta contro una manovra di Rovelli che, attraverso la CIMI legata all'IRI, tende ad accaparrarsi gli appalti per poi distribuire in subappalto ciò che non è in grado di gestire direttamente. Che significa questa macchinazione concreta? Innanzitutto licenziamenti: sono ormai diverse le ditte di appalto della Rumianca Sud che mandano «avvisi di licenziamento». Significa una sormontatura non solo politica, diretta a colpire le avanguardie più combattive, ma anche di ristrutturazione (riduzione organica, aumento ritmi, ecc.), significa anche licenziamento di manodopera sarda, perché la CIMI possa trasferire in Sardegna quei 400-500 operai che ha in cassa integrazione in Sicilia, e che di fronte al ricatto della sicurezza del posto di lavoro si trasferirebbero loro malgrado. Questo disegno, che tende a concretizzarsi nei licenziamenti, è partito da lontano, precisamente da Natale, con una serie di provocazioni sfociate nel mancato pagamento del salario. Già da allora gli operai delle ditte si opposero con

durezza alle manovre di Rovelli costringendo al pagamento le ditte con forme di lotta che portarono al blocco dei cancelli posteriori da cui entravano la maggior parte degli operai degli appalti. Caso strano, subito dopo i blocchi come per incantesimo i soldi saltarono fuori. Allo sciopero zonale, indetto unitariamente da FLM e FULC, si è giunti sotto la pressione operaia, ci cui si è fatto portavoce il coordinamento dei CdF delle ditte della zona. Il punto debole della zona industriale è rappresentato dalla Rumianca: è infatti da diversi anni che gli operai di questa fabbrica non riescono ad andare più in là di scioperi vacanza che non incidono sulla produzione per la presenza di centinaia di crumiri ospitati nei lettini che Rovelli mette gentilmente a loro disposizione dentro la fabbrica.

Mentre si attuavano i blocchi stracciali (soprattutto da parte degli operai della manutenzione), delegati e operai d'avanguardia della Rumianca organizzavano delle staffette per cominciare a dare una prima ripulita nei reparti. Intanto dall'OMS, dalla CIMI, dalla Delfino e da altre ditte metalmeccaniche partiva un grosso corteo di circa mille operai preceduto dal suono di tamburi di latta, fischi, ecc., che si dirigeva verso la Rumianca. Questo corteo si rafforzava davanti ai cancelli con gli operai dei blocchi e con quelli che sostavano nel piazzale. Si entrava nella fabbrica per correre dalla cima a fondo e si raggiungevano momenti notevoli di incalzatura quando i crumiri venivano stanati fra urla di schermo e qualche spaccata. In queste occasioni si distingueva il servizio d'ordine sindacale (tra cui qualche compagno responsabile di DP) che continuamente si schierava per contenere la volontà operaia di espellere i crumiri, i dormiglioni con relativi letti e affittacamere. Mentre i megafonisti di professione invitavano a non raccogliere le provocazioni e una parte usciva ordinatamente per sorbire dopo la «passeggiata» i soliti discorsi di chiusura, almeno la metà del corteo visitava la direzione esprimendo la rabbia accumulata con slogan e qualche pietra che infrangeva i solidi vetri. Questa giornata ha rappresentato un salto di qualità rispetto al passato e preannuncia nuovi e più duri momenti di scontro.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli. Arriva alla polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione. Comunque la festa continua nonostante la provocazione della polizia che tenta di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corre con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani non tornano indietro: «L'ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La polizia torna a casa con la coda fra le gambe, non senza arrestare i due pescatori occupanti delle case assieme al vice-sindaco socialista Fiorello Cona. Contro il compagno Daniele, militante dei circoli giovanili proletari, viene spiccato un mandato di cattura per i

TRIESTE

Il decreto Stammati blocca le strutture sanitarie territoriali

TRIESTE, 3 — Cosa significa per i lavoratori triestini il decreto legge Stammati che blocca le assunzioni a comuni e province? Prima di tutto disoccupazione: sono in forse 800 dipendenti comunali, 100 provinciali e 100 di aziende municipalizzate che perderanno il lavoro, già sono 6 i dipendenti comunali a cui non sono stati rinnovati i contratti. Sembra che da un incontro del 31 gennaio dei sindacati con l'assessore regionale agli Enti locali, quest'ultimo abbia interpretato il blocco del rinnovo dei contratti con rinnovo di contratto dei precari (avventisti, stagionali, contrattisti a termine ecc.) e come un blocco per tutti coloro che sono al di fuori della pianta organica attuale. CISL e UIL sono d'accordo: così infatti resterebbero più di un centinaio di operatori, e cioè alcuni dell'ufficio statistica, del servizio comunale di medicina del lavoro, il consultorio appena sorto, gli psicologi scolastici, il servizio sociale provinciale, ed alcuni dipendenti di altri settori. In pratica i nuovi servizi socio sanitari «alternativi»! Ciò significa alla fine, con il blocco di nuove assunzioni e di quelle vecchie, il blocco definitivo dei consorzi socio-sanitari, che dovevano essere il primo passo verso la formazione dell'unità sanitaria locale, il primo gradino verso la più utopistica riforma sanitaria. Viene invertita quindi la tendenza a portare nel territorio la difesa della salute e la prevenzione delle malattie.

Lavoratori, donne, anziani, giovani saranno costretti ad usufruire sempre di più dei soli ospedali, come ulteriore rafforzamento del potere DC, dei baroni, delle clientele. Per di più la spesa ospedaliera, per la cura cioè della malattia, (fosse almeno decente!) è enormemente più alta dei servizi ambulatoriali, per non parlare della prevenzione; tutto ciò significa aumento della spesa pubblica per la sanità e assistenza: al danno del decreto, per spendere di meno che fa perdere migliaia di posti di lavoro...», si aggiunge la beffa (invece della riduzione della spesa si avrà un vertiginoso aumento).

Sta andando avanti una raccolta di firme tra i dipendenti colpiti che denunciano questo stato di cose (per ora 160 firme) nel tentativo, riuscito, di rompere il silenzio della stampa e del sindacato che al

massimo ha richiesto qualche cambiamento al decreto senza però consultare i lavoratori. L'unione tra i dipendenti pubblici è un fatto reale essendo tutti toccati dal decreto (il blocco dell'organico equivale ad un raddoppio del lavoro per quelli di ruolo); il punto centrale è però andare al di là del rifiuto pur decisivo dell'art. 9 di Stammati; si deve aprire la discussione sulla base delle proposte uscite dalla mozione conclusiva dell'assemblea di Torino pubblicata da LC il 29 gennaio (blocco immediato dell'art. 9, assunzione nei ruoli di tutto il personale precario, modifica dell'art. 9 in direzione dell'allargamento e qualificazione dell'occupazione e dei servizi comunali relativamente ai bisogni sociali, forme di lotta). Essenziale, ed è quello che si sta facendo, il collegamento con consigli di fabbrica e tutti gli altri utenti dei servizi.

E' una lotta difficile, e la conoscenza di quello che stanno facendo i lavoratori delle altre città (come Torino), è il primo pane per poterla combattere. Sollecitiamo i compagni ad inviare presso il giornale più notizie possibili sulle loro situazioni.

A Chioggia fischia il vento

CHIOGGIA, 3 — Le lotte per la casa a Chioggia hanno una loro storia, di occupazioni, di lotte durissime condotte in prima persona dai proletari dei quartieri. Per tutti basti ricordare l'occupazione del municipio del 1972. Ora a questa storia si è aggiunto un nuovo episodio, che ha stanato la volontà repressiva delle forze dell'ordine e della DC. Il 14 gennaio due famiglie di pescatori occupano due appartamenti dello IACP, CC, polizia e Finanza attuano subito il giorno dopo lo sgombero con violenza inaudita, picchiando donne e bambini. Giovedì 17 il circolo giovanile proletario di Chioggia indice uno sciopero generale delle scuole e le famiglie riuoccupano le case da cui sono state sgombrate. Il circolo di Chioggia è nato dall'iniziativa di alcuni giovani (studenti, giovani operai, portuali, disoccupati) decisi a rompere l'emarginazione economica

e culturale in cui sono costretti. Per questo, da subito, abbiamo dato l'indicazione di usare l'ITIS Rigbi (scuola modernissima dotata di palestre, aula magna, sala per dibattiti e audiovisivi, ecc.) come centro sociale al pomeriggio. La lotta è iniziata con un'assemblea di studenti che decidevano in questo senso. Intanto i compagni facevano un grosso lavoro politico davanti alle sale da ballo, i cinema, nei quartieri. Il consiglio di istituto dell'ITIS faceva sapere il suo NO deciso. Si rifà una assemblea (questa volta aperta) e si decide che l'ITIS deve essere autogestito per tre giorni. Iniziano i tre giorni di autogestione dell'ITIS. Il venerdì si proietta un film e tutto procede tranquillo. Sabato però troviamo la scuola chiusa e siamo costretti ad entrare per le finestre prima di avere l'autorizzazione del preside. La domenica, in cui era prevista

la festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli. Arriva alla polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione. Comunque la festa continua nonostante la provocazione della polizia che tenta di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corre con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani non tornano indietro: «L'ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La polizia torna a casa con la coda fra le gambe, non senza arrestare i due pescatori occupanti delle case assieme al vice-sindaco socialista Fiorello Cona. Contro il compagno Daniele, militante dei circoli giovanili proletari, viene spiccato un mandato di cattura per i

fatti successi davanti alle case occupate costringendoli alla latitanza. Colpire le lotte e l'organizzazione emergente a Chioggia, manovrare la stretta repressiva in vista delle elezioni comunali che si faranno quest'anno sono gli obiettivi della DC, PCI, giunta e sindacati rispondono con una manifestazione di pace e di ordine: «Daniele non si tocca», «libertà per tutti i compagni».

sabato 5 febbraio abbiamo indetto una manifestazione contro le provocazioni della polizia, per la revoca del mandato di cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. Il concentrato è alle 16.30 davanti all'autostazione Siamie a Sottomarina.

Circolo giovanile proletario di Chioggia

Portici. Al consiglio comunale

Cacciati i disoccupati da PCI e sindaco DC

NAPOLI, 3 — Durante il consiglio comunale del primo febbraio i disoccupati organizzati erano presenti in massa per imporre che venisse affrontato il problema dell'occupazione a Portici. Visti vani tutti i tentativi di ottenere l'attenzione del consiglio comunale il comitato disoccupati organizzati decideva di leggere un proprio comunicato sull'andamento dei lavori e di abbandonare per protesta l'aula. Mentre un compagno si accingeva a leggere il comunicato, alcuni consiglieri comunali del PCI di cui la Gatta, Zimo, Borghese, Gaeta e Cesare si scagliavano contro di lui rivolendo frasi tipo «chi vi paga, il lavoro c'è siete voi che siete sfaticati», dando in questo modo la possibilità al sindaco democristiano Sichelotto di chiedere ripetutamente

te al vice questore Avella e alla polizia presente in forza di far sgomberare l'aula, il che avveniva per la prima volta a Portici. I disoccupati organizzati di Portici denunciano il tentativo congiunto delle cosiddette forze del patto costituzionale di isolare e criminalizzare la lotta dei disoccupati, come dimostrano gli articoli del servo democristiano sul Mattino, Tassello, e del fascista Marolda. Respingiamo e smascheriamo le provocazioni demagogiche dei consiglieri fascisti che abbandonano l'aula per protesta contro lo sgombero, ed invitiamo gli operai, gli studenti di Portici a preparare con noi lo sciopero cittadino già programmato nella conferenza sull'occupazione di domenica scorsa.

Comitato disoccupati organizzati di Portici

POLONIA

Pubblichiamo ampi stralci del comunicato n. 5 del KOR (Comitato di difesa degli operai polacchi) emanato il 21 dicembre 1976 che completa la documentazione fornita dal comunicato n. 4 (pubblicato in LC, 24 dicembre 1976). Esso testimonia del carattere capillare e perseverante dell'attività di questo comitato che non vuole essere un organismo politico ma una iniziativa di solidarietà contro la repressione «in questo momento la solidarietà è più importante del programma» ha detto Jacek Kuron, sostenuta da esponenti di vari gruppi sociali e rappresentanti di diversi filoni di opposizione.

Per una maggiore comprensione del testo chiariamo che le fabbriche qui nominate sono in gran parte piccole e medie (ad eccezione della «Ursus» e della Petrolchimica); in particolare quelle di Lodz sono piccole fabbriche tessili con occupazione quasi esclusivamente femminile. La funzione relativamente secondaria svolta dalle grandi imprese come i Cantieri navali del Baltico si spiega con la manovra del governo che, per dividere la classe operaia, aveva — prima dell'aumento dei prezzi — elevato i salari nelle zone più organizzate. Anche per questo è importante il lavoro del KOR che ha creato in tutto il paese un vasto fronte di solidarietà.

“In questo momento la solidarietà è più importante del programma”



La repressione antioperaia: il comunicato n.5 del KOR

I processi di Radom

Nei giorni 10 e 11 dicembre presso il Tribunale maggiore si sono svolti i processi di appello. La sentenza ha confermato 10 anni per Zygmunt Zabrowski, 9 anni per Ryszard Grudziński. Sono state diminuite le pene per Tadeusz Mitak (da 8 a 6 anni), Wojciech Mitak (da 6 a 4 anni e mezzo) e Stanisław Gorka (da 5 a 2 anni con la condizionale per 3 anni). Gli atti riguardanti Henryk Bednarczyk sono stati inviati al Tribunale di voivodato di Radom in prima istanza. Il Tribunale maggiore ha riconosciuto gli accusati colpevoli di aver trasgredito all'art. 275 par. 1 e 2 del CP in quanto «...agendo come veri teppisti hanno partecipato a disordini pubblici, durante i quali i dimostranti hanno riunito le proprie forze per attentare con la violenza contro funzionari pubblici e bene e attrezzature sociali, provocando, in conseguenza a questi attentati, il ferimento di 75 funzionari della polizia cittadina e danni per un ammontare complessivo di 28 milioni di zloty».

Come risulta dai materiali dei processi gli accusati avevano partecipato alla manifestazione davanti alla sede del comitato di voivodato del POU e, secondo le dichiarazioni di alcuni testimoni (per lo più funzionari di polizia) avevano partecipato alla distruzione dell'edificio. Il Tribunale maggiore, con la sua sentenza, li ha tuttavia ritenuti responsabili delle conseguenze di tutti gli incidenti avvenuti il 25 giugno in tutta la città. Tra gli altri, nelle ore pomeridiane (quindi dopo la conclusione delle manifestazioni operaie), quelli del saccheggio di merci in una serie di negozi e magazzini. Ciò ha determinato perdite che ammontano a una quota eccezionale di 28 milioni di zloty, e che sono state addebitate agli imputati, nonostante che nessuno di essi abbia partecipato di persona a questi furti. Il Tribunale maggio-

re, tuttavia, ha sposato la tesi che, unendosi alla folla che manifestava sotto l'edificio del comitato del POU essi avevano la possibilità ed il dovere di prevedere che, in conseguenza al loro operato, si sarebbe giunti a scontri con la polizia, saccheggi e distruzioni, e sono quindi corresponsabili di quegli incidenti. E' del tutto chiaro come questa sia una finzione tanto da un punto di vista legale quanto da un punto di vista psicologico.

La sentenza del Tribunale maggiore costituisce un pericoloso precedente per le future applicazioni dell'art. 275 del codice penale, poiché apre la strada per l'attribuzione di responsabilità collettive a chi partecipa ad azioni pubbliche di protesta per gli eccessi di persone che invece approfittano della situazione per portare a termine azioni criminali.

Nell'ultimo mese si sono svolti altri processi nel Tribunale regionale di Radom contro partecipanti agli incidenti del 25 giugno. Il 30 novembre si è svolto il processo contro Pieczyk, che aveva impugnato la sentenza: né è risultata una sentenza di assoluzione. Si svolgono anche processi di appello: il 30 novembre Marianna Micholaska (art. 208) è stata condannata ad un anno e mezzo di prigione con la condizionale per 3 anni; il 26 novembre Janina Siedlecka, imputata in base all'art. 275, è stata condannata ad un anno e mezzo con la condizionale per 3 anni. Il 21 dicembre il processo contro Jan Glowacki, Czesław Kodziel, Grzegorz Jaroszek, che si teneva presso il Tribunale di voivodato di Radom (appello), (e condannati rispettivamente a 4 anni, 3 anni e mezzo e 4 in base all'art. 275 del CP) è stato rinviato in seguito a vistosi vizi di forma ed errori nella composizione della corte in prima istanza.

A questi processi sono stati presenti: Halina Mikolajska Miroshaw Chojceki e Bogdan Boruszewicz.



I processi della «Ursus»

Ripartiamo le sentenze dei processi contro gli operai della Ursus, finora sconosciute. Il 10 agosto il Tribunale regionale di Pruszków ha condannato Janusz Czarnecki a due anni di reclusione e 5.000 zloty di multa. Lidia Wicinską a un anno e mezzo e 5.000 zloty di multa. Krystyna Zduneyk a un anno e 5.000 zloty. Jan Paweł Mielus a un anno e mezzo e 5.000 zloty di multa (con la condizionale per tre anni). Wiesław Zduneyk a tre anni e 10.000 zloty di multa. Tutti sono stati condannati sulla base dell'art. 275 e 208 (partecipazione ad assembramenti e occupazione di edifici). In appello tutte le condanne sono state confermate, eccezione fatta per Ziemiarczyk Wiesław, al quale il tribunale ha ridotto la pena a due anni di prigione.

Prosegue ancora l'istruttoria contro 8 operai della Ursus, accusati di aver distrutto le rotaie sulla linea ferroviaria Varsavia Skierniewice. Il processo è stato rinviato già due volte. Due di essi sono ancora in prigione. E' previsto per il 29 e 30 dicembre la terza convocazione del processo contro Majewski, Malikiewicz e Zukowski, accusati di avere distrutto i binari (art. 220).

Dati riguardanti la repressione al di fuori della «Ursus» e di Radom

Plock. Il 25 giugno 1976, dalle sei del mattino sono entrate in sciopero quasi tutte le maestranze degli stabilimenti di raffinazione e petrolchimica della regione Mazowsze. Nei singoli reparti sono stati nominati rappresentanti alla manifestazione che si è iniziata alle 10 e che si è svolta senza incidenti di rilievo (a parte la rottura dei vetri dell'edificio della federazione del POU). Alle 20 circa la milizia di Zgierz è entrata in azione, disperdendo i manifestanti, e malmenando per l'occasione, alcuni passanti — gente che usciva da un cinema —. Si hanno dati riguardanti le persone arrestate durante la manifestazione. Secondo la versione ufficiale, nei confronti di 7 persone il collegio ha deciso di tramutare il fermo in arresto oppure nel pagamento di una multa per «aver scandito slogan antistatali» (art. 51 del Codice militare), «teppismo di strada», «oltraggio a pubblico ufficiale», ecc. Si sa che almeno un processo dovrebbe essersi svolto in luglio, e concluso con due sentenze a 3 anni di privazione della libertà. Il 26 giugno la direzione della «Petrolchimica» ha ordinato il recupero di 4 ore per tutti coloro che hanno preso parte alla manifestazione. Le repressioni e le sanzioni disciplinari sono iniziate alla fine di giugno. Fino ad ora si sa che 14 persone della «Petrolchimica» sono state licenziate per aver partecipato allo sciopero e alla manifestazione. In seguito al licenziamento sono stati anche obbligati ad abbandonare le abitazioni assegnate loro dall'azienda. Dal punto di vista formale, le cause che hanno determinato i licenziamenti erano diverse: nel caso di un'operaia delle aziende (invalida di secondo grado) per aver partecipato al rovesciamento di alcune macchine; in un altro caso, il direttore ha accusato un lavoratore di aver incitato i compagni a partecipare alla manifestazione di strada. Ma durante il processo d'appello, svoltosi nel Tribunale distrettuale del lavoro a Varsavia, lo stesso

direttore ha ammesso che il 25 era assente dall'azienda che è stato obbligato con minacce a muovere questa accusa. Malgrado tutto ciò, i giudici, Barbara Czubinska, Alicja Sek e Marian Makowski hanno confermato la sentenza della Commissione locale di appello di Plock. In tutti i casi a noi noti, i licenziati si sono appellati alla Commissione locale di appello e al Tribunale del lavoro. Solo 4 persone sono riuscite a ottenere l'annullamento delle decisioni prese dall'azienda.

LODZ — A Lodz il 25 giugno gli scioperanti non sono usciti dai cancelli delle aziende. In molte aziende il lavoro è stato interrotto e si sono svolte assemblee delle maestranze; in alcuni casi si sono tenute riunioni con la partecipazione della direzione, e ancora in molte aziende sono stati eletti delegati, oppure sono state approvate alcune richieste scritte, firmate dai lavoratori. I licenziamenti sono avvenuti dopo qualche giorno, tra l'1 ed il 7 luglio. Finora non è stato possibile stabilire il numero dei licenziati. Sembra che esso sia superiore al dato fornito precedentemente — 300 persone. Ci sono stati licenziamenti nelle seguenti aziende: ZPB «Difensori della pace», «Dywilana», «Elta», ZTK «Teoflow», ZPO M. Fornalski, ZPDZ «Femina», «Elestera», cotonificio «Walter», ZPDZ «Olimpia», ZPDZ «Elasticana», aziende idrauliche, ZPDZ «Eskimo», «Polanil» e azienda di fibre sintetiche di Widzew «Amilana».

Licenziando in questo modo gli operai dal lavoro, sono stati violati alcuni articoli del Codice del lavoro, poiché: 1) non è stata avvisata dei licenziamenti l'istanza competente del sindacato, 2) sono state licenziate persone assenti dal lavoro il giorno 25 giugno; 3) i licenziati non sono stati messi al corrente del diritto di appello nei confronti della decisione dell'azienda; 4) le motivazioni delle decisioni si basavano su testimonianze e denunce indirette, su finzioni; 5) non sono state verbalizzate le spiegazioni fornite dal licenziato; 6) ai licenziati non è stata data la possibilità di fare l'inventario degli attrezzi (il licenziamento è stato immediato, entro due ore). A tutt'oggi l'ufficio di collocamento crea ogni tipo di difficoltà alle persone licenziate in seguito ai fatti del 25 giugno. Queste vengono riassunte, di regola, da aziende che non hanno scioperato in quei giorni.

POZNAN — Nella fabbrica di cuscinetti a sfera di Poznan il 25 giugno c'è stato uno sciopero di 4 ore. Il 2 luglio sono state licenziate 8 persone (4 delle quali in tronco) in seguito allo sciopero. I licenziati sono stati brutalmente percosi dalla polizia, che tiene sotto controllo le loro famiglie e svolge indagini presso i portieri sulle loro occupazioni attuali. Nella sentenza della Commissione locale di appello la colpa che veniva riconosciuta a uno dei licenziati era la seguente (letteralmente): «E' venuto al lavoro alle ore 6:30; si è messo alla macchina, ma non ha lavorato: ha discusso con gli altri lavoratori sulla questione dei salari».

VARSAVIA — Fino ad ora abbiamo notizie certe sulla repressione negli stabilimenti «ZELMOT», PZO, «Kasprzak» e «Swierczewski». In questi ultimi, secondo il testo di tre relazioni, sono state licenziate oltre 200 persone.

Napoli: salta il processo-Ape so per direttissima?

Un esponente del Soccorso Rosso napoletano ha portato all'intergruppi di ieri notte la notizia delle difficoltà che la magistratura incontra nel tentativo di tenere in piedi in qualche modo la provocazione poliziesca degli arresti di sabato notte al S. Ferdinando. La mancanza di una denuncia da parte del direttore del teatro, la probabile testimonianza a favore degli arrestati dello stesso sindaco Valenzi, tolgono credibilità alle versioni che dei fatti di sabato notte danno la polizia e certa stampa (leggi Paese Sera), per cui l'ipotesi di un processo per direttissima viene probabilmente a cadere.

L'unico capo di accusa confermato nei

confronti degli arrestati è quello di «azioni».

Intanto si discute moltissimo in tutta la città, soprattutto nelle scuole, di questi avvenimenti e della risposta da dare alla polizia e a chi la comanda.

Per quanto attiene a una scadenza propria dei giovani, Lotta Continua ritiene corretto rimettersi alle decisioni che verranno prese dall'assemblea dei circoli giovanili che nel momento in cui si scrive si sta tenendo al Politecnico di Fuorigrotta, da dove tuttavia un'indicazione di massima sciopero nelle scuole per venerdì mattina. I gruppi e i circoli giovanili che fanno riferimento all'Autonomia Operaia hanno invece optato per una manifestazione d'avanguardia venerdì pomeriggio.

«Chi ha 6.000 lire?»

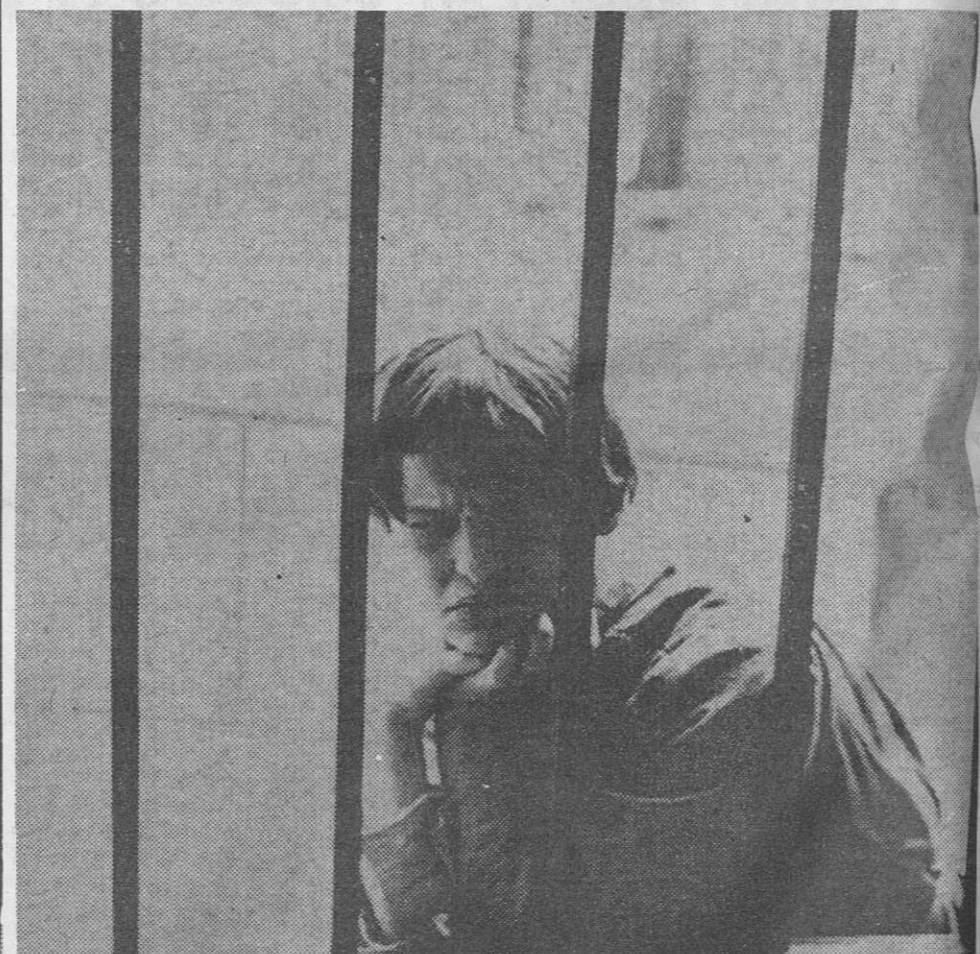
Chi ha 6.000 lire per andare a teatro? Sono quelli che ci dicono di fare sacrifici. 37 giovani, sabato notte, sono stati picchiati ed arrestati non perché erano voluti andare a vedere il brutto spettacolo della Nuova compagnia di canto popolare «La gatta cenerentola», ammantato di falso progressismo, ma perché avevano voluto così affermare non solo che i giovani si rifiutano di fare sacrifici materiali, ma anche che vogliono riappropriarsi di certi luoghi e strumenti per fare cultura in prima persona.

Noi giovani non siamo cittadini di seconda classe, e nel momento in cui pratichiamo l'autoriduzione o altre forme di lotta, lo facciamo non per diventare di prima classe, ma per togliere di mezzo le classi. Ma certo, per lo stato dei padroni chi ragiona così è un criminale! Ci vogliono ficcare in testa che bisogna fare sacrifici per portare il paese fuori dalla crisi. Il PCI e la DC, pur con posizioni diverse fra di loro, questa cosa la dicevano già nel dopoguerra e in questa trappola ci sono già cascati i nostri genitori. Ora, senza differenze, «fare i sacrifici»

viene detto da tutti i partiti. Ai giovani alle donne, ai disoccupati e agli operai questa cosa non gli entrerà mai nelle recchie. Vorrebbero farci stare al posto nostro, ognuno con il proprio ruolo: i giovani ad ubbidire e studiare, le donne in cucina, gli operai a lavorare e produrre i disoccupati ad arrangiarsi. Questa logica, se subita, porta alla disperazione e all'isolamento e i rapporti umani vengono trasformati in merce. Le nostre lotte sono quindi indirizzate anche a costruire dei nuovi rapporti, in cui la sessualità, l'affetto e l'amicizia siano strumenti di liberazione collettiva e la forza per le lotte successive. Le forme di lotta che abbiamo adottato e adotteremo, anche se i legali, non sono criminali, chi ci fa morire di inquinamento, di malattia, di eroismo e di suicidio: la società dei padroni.

Liberiamo i compagni arrestati e tutti i giovani in galera! Organizziamoci in circoli giovanili per conoscerci, stare insieme, volerli bene e lottare.

Circolo del proletariato giovanile di Capodimonte



Morire in un cesso

E' arrivata la notizia agghiacciante che Giorgio Tobia, un nostro compagno, uno fra i primi con noi nell'occupazione del centro,

si era ucciso nel manicomio Roncati di Bologna, vinto dalla solitudine e dal peso di una vita ingiusta, simile a quella di molti di noi ma cento volte più discriminata, dura schifosa. Contro di lui la stampa ha parlato male, insultandolo anche da morto come lo avevano beffeggiato da vivo. Noi lo abbiamo difeso perché resta uno di noi da vivo come da morto. Perché lui ci ha dato la sua fiducia. Così ieri sera saputo del funerale, siamo entrati nel cinema a leggere il comunicato che allegghiamo, siamo stati davanti alle scuole e in poche ore di lavoro e di propaganda abbiamo fatto sì che al suo funerale fossimo tanti molte centinaia. «Giorgio Tobia l'ultimo posto che il sistema ti ha lasciato è stato il cesso di un manicomio».

Dietro questo striscione abbiamo girato la città siamo cresciuti per strada, siamo andati fino a Roncati, il manicomio dove è morto Giorgio. Qui qualche detenuto alla finestra, dietro le inferriate, ci ha salutato col pugno. Nel cortile un «medico» è stato riconosciuto da una ex paziente da lui legata 18 gior-

ni al letto di contenzione e ha subito un processo popolare.

C'era una grande tensione. Era la prima volta che un corteo di giovani entrava in un manicomio. Da una parte noi in tanti a gridare la vita di Giorgio. Di fronte il manicomio con i suoi letti di contenzione e gli elettrochoc, i suoi cancelli e catenacci, la negazione della vita.

Allora si è cominciato a premere in centinaia contro la porta, per profanare il tempio della disperazione. L'istituzione dei «diversi» giudicati dal capitalismo e dalla sua etica di sfruttamento e di miseria. Sono saltati i vetri, siamo entrati, mentre la polizia si schierava per caricare.

Dopo mezz'ora siamo ripartiti in corteo per cercare il direttore del lager, per imporre alla Provincia l'apertura di un'inchiesta sulla morte di Giorgio e sulle condizioni dei reclusi per il reato di diversità. Lungo il percorso un'occasione perduta per un soffio: abbiamo incontrato ed inseguito il petroliere fascista, cavaliere del lavoro, padrone del «Resto del Carlino», magnate dell'industria saccharifera, ecc. Attilio Monti dentro una grande macchina bianca, lustra e provocatoria. L'abbiamo mancato per poco.

Il corteo è finito sotto la provincia eravamo an-

cora in tanti nonostante l'ora tarda e la fatica. Due compagni sono stati ricevuti.

Ci hanno detto che eravamo delle SS, che volevano fare il terrore, che il Roncati è un manicomio aperto ai volontari, abbiamo fatto dei vandalismi, che non è il modo di dialogare e di riformare. Qualcuno ha anche detto per telefono mentre eravamo lì che bisognava sollecitare la polizia ad intervenire per disperdere il corteo. Se questa è la medicina, la polizia non ha bisogno di suggerimenti per ristabilire «l'ordine»: se non giorni che fanno rette per cacciare i giovani che «deturpano» piazza Maggiore, sono decine i figli di via distribuiti ultimamente. Ieri hanno arrestato un compagno al Pami per antifascismo!

Accettare le «normalità» del lavoro nero, dell'eroina che gira, del grigiore dei sacrifici, della vita disciplinata dalla ragione di stato? Ci è venuta più voglia di lottare e stiamo scuotendo una manifestazione da fare tra alcuni giorni contro gli arresti di Napoli, le provocazioni di Roma perché questa è la maniera migliore per salutare Tobia. Noi non facciamo dei riti: la nostra lotta è quella di Tobia e una lotta per non morire, per cominciare a vivere.

Oggi i...
zione d...
na che l...
non blin...
con l'ope...
Il pae...
che risch...
coinvolge...
delineanc...
stati razz...
Africa, e...
l'Angola...
guardia a...
africana...
Molti...
rifiuto de...
re la ces...
razione...
strategia...
Africa e...
un'orza...
no retto...
dell'MPL...
avrebbe...
MPLA e...
mento (p...
di stato...
da dare...
coloniale...
trollo im...
La situa...
del Mozan...
mesi non...
è il gran...
dell'econ...
con la cor...
ne di chiu...
con la R...
di rinuncia...
relativi, f...
la debole...
se, si è...
difficile sit...
dallo s...
onale po...
guasti pro...
in massa...
tutti port...
In quest...
Frelimo f...
gresso, ec...
carlo nell'...
while, con...
masse la...
pi aperta...
tutte le...
parte ne...
zionario m...
lungi dall'...
tuzione di...
guerra st...
chiudere...
le per impo...
gerarchico...
agli ordi...
FRELIMO...
utilizzare...
congressual...
to di disc...
masse dell...
Sono stat...
le tesi, sett...
chiusa l'ar...
rienza vitt...
passata. I...
tuale situa...
economico...
contro tra...
ruolo dello...
zambico, le...
biaviti e d...
politica, di...
vanguardia...
che con q...
fronte in...
borato tra...
ono e me...
denza. No...
zione della...
le tesi è...
vera una g...
ne che ha...
i militanti...
impostare

Aperto ieri in Mozambico il 3° congresso del FRELIMO

Uccidere il coccodrillo quando è ancora troppo piccolo per nuotare in acque profonde

Oggi il Mozambico è un paese in una situazione di guerra strisciante; non passa settimana che le truppe del regime razzista rhodesiano non lo attacchino, con aerei, con napalm, con blindati, facendo centinaia di vittime ormai. Il paese si trova nell'occhio della tempesta che rischia di abbattersi sull'Africa australe, coinvolgendo in una guerra che va sempre più delineandosi all'orizzonte da una parte i due stati razzisti e nazisti della Rhodesia e del Sud Africa, e dall'altra i popoli del Mozambico, dell'Angola e dello Zimbabwe (Rhodesia), avanguardia armata e combattente della rivoluzione africana.

Molti segni stanno ad indicare che dietro il rifiuto del razzista rhodesiano Smith di trattare la cessione del potere ai movimenti di liberazione africani, vi sia la definizione di una strategia dello scontro, spalleggiata dal Sud Africa e dagli USA, che mira a sopprimere da una forza d'urto militare pesante sia il governo retto dal Frelimo in Mozambico, che quello dell'MPLA in Angola. Uno scontro militare che avrebbe come scopo la destabilizzazione del MPLA e del Frelimo e forse il loro rovesciamento (preceduto magari da una serie di colpi di stato in altri paesi progressisti africani) si da dare via libera insieme ad una ipotesi neo-coloniale nei due paesi e alla ripresa del controllo imperialista su tutta l'Africa Australe.

La situazione economica del Mozambico in questi mesi non è delle più rosee. Il grande peso sopportato dall'economia mozambicana con la coraggiosa decisione di chiudere le frontiere con la Rhodesia e quindi di rinunciare ai proventi relativi, fondamentali per la debole economia del paese, si è assommato alla difficile situazione ereditata dallo sfruttamento coloniale portoghese e ai guasti prodotti dall'esodo in massa dei tecnici, quasi tutti portoghesi.

In questa situazione il Frelimo fa il suo terzo congresso, ed ha deciso di farlo nell'unico modo possibile, conducendo alle masse la discussione, la più aperta e franca, su tutte le contraddizioni aperte nel processo rivoluzionario mozambicano. Ben lungi dall'utilizzare la situazione di emergenza, di guerra strisciante, per chiudere le contraddizioni, per imporre un richiamo gerarchico alla disciplina e agli ordini del partito, il FRELIMO ha deciso di utilizzare la preparazione congressuale come momento di discussione tra le masse della propria linea.

Sono state elaborate delle tesi, sette, in cui è racchiusa l'analisi dell'esperienza vittoriosa di lotta passata, l'analisi dell'attuale situazione politico-economico-militare dello scontro tra le classi, del ruolo dello Stato in Mozambico, le proposte di obiettivi e di organizzazione politica, di massa e di avanguardia che il Frelimo, che con questo congresso intende trasformarsi da Fronte in partito, ha elaborato tra le masse ad un anno e mezzo dall'indipendenza. Non solo, l'occasione della discussione delle tesi è stata utilizzata per una grande mobilitazione che ha coinvolto tutti i militanti del Frelimo, per impostare una sorta di

«scuola quadri» di massa in migliaia di assemblee popolari.

«La lotta di liberazione nazionale è la negazione della negazione della propria storia imposta dai colonizzatori» così spiegava Amílcar Cabral. Riappropriarsi della propria storia negata dall'imperialismo, a questo punto, questa discussione di massa, iniziata a novembre con la discussione che lo stesso presidente Samora Machel avviò con gli operai dentro le fabbriche di Maputo e che in questi giorni vede tutti i militanti del Frelimo, compresi i ministri in carica, girare per il paese nelle fabbriche, nei campi, nei quartieri a discutere con le masse del congresso del Frelimo, il loro congresso.

«L'esperienza della nostra lotta ci ha provato l'interdipendenza tra la lotta di liberazione contro il colonialismo e l'imperialismo e la lotta di classe contro i nuovi sfruttatori. I successi sul fronte della lotta di classe creano una maggiore fiducia delle masse nel Frelimo e la sua direzione, favoriscono un maggior impegno delle masse contro l'oppressore colonialista (...).

Nel Movimento di Liberazione Nazionale, il Frelimo, non ha mai cessato di vivere, anche al suo interno, una profonda battaglia politica per impedire che la debole borghesia nazionale emergente riuscisse a condizionare e a sviare lo sviluppo della lotta di massa. Fu col II Congresso, nel 1969, che questa scelta divenne discriminante e centrale, con un'aspra lotta interna che terminò con l'espulsione di alcuni dirigenti di primo piano. E' questa una costante della linea politica del Frelimo; ben lungi dal sottolineare enfaticamente o



trionfalmente una unità indistinta esso ha sempre puntato sulla «soluzione positiva delle contraddizioni di classe antagoniste al nostro interno, all'eliminazione dei nuovi sfruttatori dai posti di direzione».

Nelle lunghissime spiegazioni divulgative delle tesi trasmesse per radio e pubblicate sui giornali, con semplicità didascalica viene spiegato cos'è la lotta di classe, come essa si è sviluppata storicamente nel contesto mozambicano, e soprattutto come essa sia l'asse attorno a cui ruota, anche all'interno del Frelimo e delle sue strutture, la realtà di vita delle masse mozambicane, nelle città come nelle savane. Soprattutto nelle città l'esperienza del governo provvisorio misto portoghese-Frelimo prima dell'indipendenza ed anche l'esperienza del primo anno e mezzo di indipendenza, hanno visto il permanere di profonde divisioni in seno al popolo. La produttività e la produzione dell'industria è più che dimezzata e non solo per la fuga dei tecnici. Di fronte agli operai di Maputo, ad ottobre, Samora Machel dichiarò: «La lotta contro i colonialisti durante il governo provvisorio ha preso in tal maniera le nostre forze che non fu possibile dedicare l'attenzione dovuta alla classe lavoratrice. E questa è un'insufficienza molto grave (...) non abbia-

mo dedicato attenzione sufficiente ad organizzare la forza principale. Siamo stati a rimorchio degli avvenimenti. Non abbiamo ancora saputo prendere l'iniziativa (...). Dato che non siamo ancora organizzati a livello di fabbrica, impresa per impresa, non siamo ancora capaci di fare l'analisi delle cause del calo della produttività, di scoprire le contraddizioni fondamentali, di analizzare i rapporti di produzione».

Organizzare la classe operaia quale forza motrice e dirigente dell'alleanza operaio-contadina evitando però le forzature e le strozzature burocratiche: il Frelimo ha così deciso di fare eleggere reparto per reparto, fabbrica per fabbrica dei consigli di produzione col compito insieme di decidere e di imporre il rispetto delle condizioni di lavoro, dei livelli occupazionali e dei ventagli salariali, ma anche per permettere agli operai di ricostruire tutte le fasi della produzione, dal problema delle materie prime alla loro trasformazione, di modo che si discuta sul come, che cosa e perché produrre. Su questa base allora viene chiesta disciplina, viene chiesto l'aumento della produttività e sia chiaro l'organizzazione dei lavoratori non significa di per se stessa la vittoria, il controllo operaio. L'organizzazione dei lavoratori in consigli di

produzione è sì il cammino corretto e sicuro, è l'arma con cui i lavoratori possono trasformare i rapporti sociali di produzione dentro le fabbriche, ma solo quando questa trasformazione sarà imposta, sarà raggiunto il controllo operaio (...). Anche il controllo operaio è una guerra di lunga durata».

In Mozambico oggi non esiste il sindacato: solo dalla pratica e dall'esperienza del funzionamento dei gruppi di dinamizzazione del Frelimo e dei consigli di produzione operaio, verranno definite la struttura e le caratteristiche del sindacato. Un processo che esemplifica chiaramente quale sia la fecondità della concezione del rapporto avanguardia-massa acquisito dal Frelimo, e come esso intenda impegnarsi a fondo nella costruzione di organizzazione di massa nelle fabbriche così come nelle campagne.

In questo modo, nella chiarezza della definizione di una linea politica di distruzione e trasformazione dell'apparato economico e statale coloniale, fondata sulla forza e l'azione delle masse, sulla strada tracciata dalla costruzione di una Democrazia popolare che ribalti i rapporti di produzione preesistenti, che ponga al centro l'uomo e non la macchina, in una società che fa dell'internazionalismo, ben più

che una scelta ideale, un concreto e immediato mezzo per vivere coi popoli fratelli dell'Africa Australe, finalmente, la propria storia: in questo modo il Frelimo discute oggi a Maputo.

Non è possibile qui fermarci su tanti altri punti centrali di queste tesi, estremamente stimolanti e articolate. Avremo certo occasione comunque di ritornarvi in futuro, quando gli effetti di queste discussioni, di queste scelte si faranno sentire in mille modi nella vita e nella storia non solo delle masse mozambicane ma anche di tutti i popoli dell'Africa australe. Nel rivolgere un fraterno saluto ai compagni del Frelimo vogliamo riportare un'ultima loro affermazione particolarmente attuale: «Anche se l'elaborazione teorica deve un immenso contributo teorico e pratico al movimento rivoluzionario degli altri popoli, l'ideologia rivoluzionaria è sempre una creazione della lotta concreta di un popolo e delle sue classi rivoluzionarie. Essa solo diviene reale quando è assunta e vissuta dalle larghe masse, quando la teoria rinasce e si materializza nella pratica quotidiana della lotta. Solo così essa si trasforma nella forza materiale immensa che conduce il popolo ad abbattere il vecchio ordine e a costruire la nuova società».

Un mondo di oppressione e di schiavitù da rovesciare

A patire dagli anni sessanta fu imposto dal Sud Africa e con l'afflusso di notevoli capitali americani, inglesi, francesi, portoghesi, tedeschi ed anche italiani una sorta di grande progetto di sviluppo regionale dell'Africa australe.

Furono poste le basi per un progetto di lungo respiro che permettesse di sfruttare al massimo le enormi ricchezze minerarie e le grandi potenzialità agricole offerte da Mozambico, Angola, Namibia e Zambia.

All'interno di questo «sviluppo regionale dipendente» al Mozambico veniva assegnato un ruolo preciso: innanzitutto grazie alla costruzione della enorme diga di Cabora Bassa veniva creata una fonte di energia con larghissime eccedenze che dovevano essere utilizzate non solo per l'esportazione in Sud Africa e di trasformazione dei metalli in Mozambico, Rhodesia e Zambia.

Le acque così imbrigliate dovevano poi essere utilizzate per lo sfruttamento su basi industriali di un milione di ettari a scopo agricolo. Questo progetto era di tale portata da prevedere l'afflusso di un milione di nuovi coloni bianchi nell'area.

In secondo luogo il Mozambico veniva utilizzato come nodo portuale e ferroviario di primaria importanza per il trasporto delle materie prime e delle merci da e per il Sud Africa e la Rhodesia.

In terzo luogo il permanere dello schiavismo, sia pure mascherato, nelle colonie portoghesi permetteva al Sud Africa e alla Rhodesia di importare schiavi mozambicani che venivano utilizzati nelle miniere del Capo e rhodesiane (400.000 complessivamente nel 1961).

Infine si è sviluppato nella colonia anche un intenso intervento di capitali portoghesi e occidentali nell'agricoltura per lo sfruttamento intensivo ed estensivo soprattutto del cotone e della canna da zucchero.

Le industrie, poche, vennero, impiantate soprattutto nella zona di Lourenço Marques (Maputo).

Venuto a crollare con la vittoria militare del Frelimo il grande progetto di «sviluppo regionale», la cui premessa indispensabile era l'assoluta dipendenza garantita dal Portogallo ai voleri delle multinazionali, inizia ad incrinarsi.

Si non solo politicamente ma anche strutturalmente la stessa possibilità di sviluppo e quindi, in termini capitalistici, la stessa sopravvivenza del sistema di sfruttamento imperialista così come si era venuto a costruire in Rhodesia ed in Sud Africa e in tutta l'Africa australe.

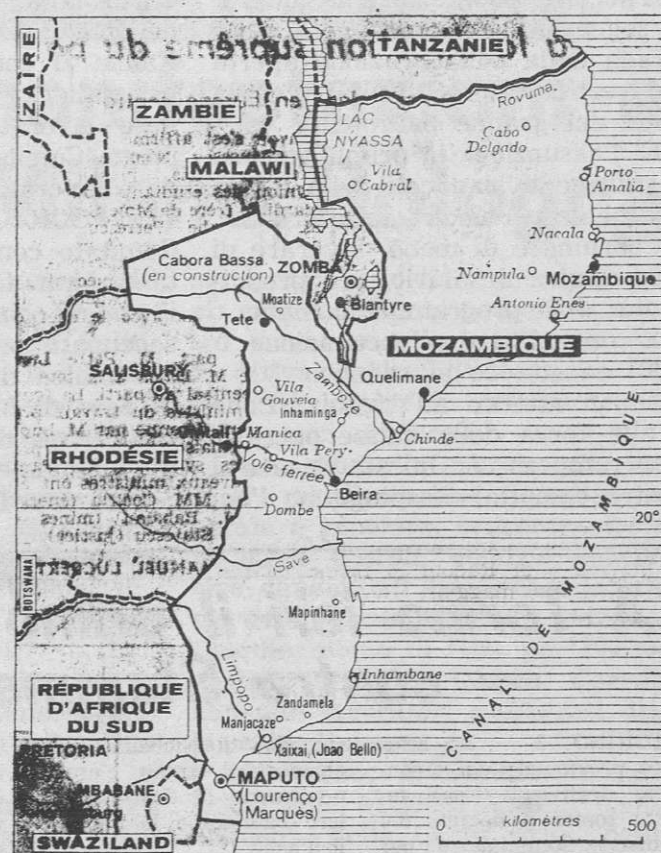
Il Mozambico ha oggi 10 milioni di abitanti, di essi solo 170.000 sono occupati come operai dell'industria e dei servizi, tutti gli altri dipendono dall'agricoltura.

Di questi, si sa che solo una piccola parte (il 20 per cento) è occupato in aziende agricole in cui i

ca. Si pensi che i 170.000 operai mozambicani, non più del 3 per cento della popolazione attiva, producono, ben il 25 per cento del prodotto nazionale e questo non perché l'industria mozambicana sia altamente produttiva, ma perché ben poco riescono a produrre oggi gli altri settori.

Questa è la situazione strutturale che il popolo mozambicano, che il Frelimo, si trova di fronte.

C'è un solo modo per uscirne, sviluppare al massimo il processo rivoluzionario mettendo «l'uomo al centro di tutto», rafforzando



rapporti di produzione e le tecniche lavorative possono essere definiti capitalisti (coltivazioni di the, zucchero, sisal) il restante 80 per cento è impegnato nel settore agricolo «tradizionale», di sussistenza, con scarsissima produttività, a livelli di vita spesso sotto la possibilità di sopravvivenza.

Questa situazione fa sì che l'equilibrio economico del paese sia oggi molto esposto. Si pensi che più del 60 per cento dell'attivo della bilancia monetaria dei pagamenti del paese dipende dall'uso che il Sud Africa continua a fare del porto di Maputo e del pagamento dei salari dei centomila operai — non più schiavi — mozambicani che lavorano in Sud Africa.

do al massimo il potere popolare, impegnandosi in prima fila perché i movimenti di liberazione dell'Africa australe escano vincenti dallo scontro con l'imperialismo.

Anche in termini di sviluppo economico infatti il piano delle multinazionali di «sviluppo regionale» si può ribaltare: Mozambico, Tanzania, Zambia, Zimbabwe, Botswana, Angola e Azania (nome africano del Sud Africa), possono costituire nelle mani dei loro popoli una formidabile base per uno sviluppo economico integrato ed equilibrato.

a cura di Carlo Panella

LE TESI CONGRESSUALI

1) Nella fase attuale del dominio imperialista, il movimento di liberazione nazionale può portare a termine la sua missione storica solo se sa assumere praticamente e sviluppare creativamente l'ideologia scientifica delle classi lavoratrici e integra così la lotta di liberazione nella lotta generale contro il sistema dello sfruttamento.

2) La conquista del potere da parte delle masse lavoratrici mozambicane ha intensificato la lotta sul piano nazionale e ha simultaneamente aumentato l'aggressività dell'imperialismo contro il nostro paese.

Di fronte ad un nemico che per sua natura intrinseca ci aggredisce e commette crimini contro di noi, la giusta strategia è di combattere la reazione quando è ancora debole, impedire di consolidarsi, disorganizzarla quando ancora si prepara ad attaccarci, organizzare il popolo per schiacciare il nemico.

L'analisi delle classi nella nostra società ci mostra che la schiacciante maggioranza del nostro popolo, che è parte della alleanza operaio-contadina, si oppone radicalmente e frontalmente ad un pugno di

sfruttatori vecchi e nuovi. Le classi sfruttatrici possono essere classificate in due gruppi, a seconda della loro origine:

— La borghesia coloniale che, colpita e smobilizzata dalla sconfitta del colonial-fascismo portoghese abbandona sistematicamente il paese;

— la piccola e la media borghesia interna; con debolissima base economica ed anche numerica, ma che cerca disperatamente di sostituirsi alla borghesia coloniale come forza sfruttatrice e agente intermedio dell'imperialismo.

A queste forze, una in piena decadenza, la borghesia coloniale e l'altra estremamente debole, la borghesia interna, si affiancano e si alleano, elementi marginali delle classi lavoratrici, corrotti dallo stesso processo coloniale e dai suoi crimini (...). Complessivamente queste forze sono deboli, ma la loro penetrazione nell'apparato dello stato ed economico e soprattutto la loro situazione di rappresentanti interni dell'imperialismo li rende altamente pericolosi.

In egual misura i loro valori culturali

e i loro gusti che sono quelli del colonial-fascismo che dominava la società, ancora predominano e corrompono la società, specialmente le zone urbane e gli strati organizzati della gioventù lavoratrice e studentesca.

Forse dell'appoggio delle vaste masse, rafforzato dal prestigio della sua lotta vittoriosa contro gli aggressori del paese, il FRELIMO a partire dalla proclamazione dell'indipendenza ha lanciato offensive poderose e ha inferto colpi mortali contro le forze della reazione e della borghesia (...).

Questi colpi andati a segno contro il nemico di classe, ci hanno permesso di consolidare il potere, accelerare la disgregazione della borghesia e di bloccare la sua crescita e di disorganizzare e demoralizzare la borghesia interna.

3) La Democrazia Popolare, è per il nostro popolo una tappa storica in cui consolidiamo la base ideologica ed edificiamo la base materiale per il passaggio al socialismo.

4) Per raggiungere questo obiettivo si

imponesse la creazione del partito di avanguardia della alleanza operaio-contadina, diretto dalla ideologia scientifica del proletariato.

5) Prendendo l'agricoltura come base e l'industria come fattore dinamizzatore, facendo della edificazione dell'industria pesante il fattore decisivo nella battaglia per rompere con la miseria e la dominazione imperialista, edificheremo la base materiale della democrazia popolare.

6) La rivoluzione mozambicana è parte integrante della rivoluzione proletaria mondiale, l'internazionalismo è una costante centrale e fondamentale della nostra rivoluzione.

7) Quale forza dirigente della società e dello Stato, il Partito deve guidare, mobilitare e organizzare le larghe masse nella strada della edificazione della Democrazia Popolare, portare a compimento la costruzione del nostro apparato statale che materializzi il potere della alleanza operaio-contadina e serva come strumento per la costruzione della base ideologica, politica, economica, culturale e sociale della società socialista.



Domani a Milano manifestazione

MILANO, 3 — Questo è il testo della mobilitazione popolare e operaia con cui si è conclusa l'assemblea cittadina tenutasi ieri all'università Bocconi, che ha visto la partecipazione di oltre 300 avanguardie di Milano e provincia. I temi su cui si è sviluppato il dibattito sono stati quelli della costruzione di un coordinamento cittadino stabile che al più presto sia in grado di assumersi la responsabilità di dichiarare una mobilitazione cittadina delle fabbriche.

Una tappa importante della verifica di questa capacità, sarà senz'altro la manifestazione di sabato, che già dal lungo elenco di settori di movimento che si stanno muovendo apertamente in opposizione al patto sociale sindacato-governo-Confindustria, stanno nel quadro della richiesta reale di una risposta di lotta qui a Milano.

«Sviluppiamo ed organizziamo l'opposizione della classe operaia e delle masse popolari: contro l'attacco padronale, contro il governo Andreotti sostenuto attivamente dall'astensione del PCI-PSI, contro la collaborazione dei vertici sindacali.

L'accordo Confindustria-sindacati segna un ulteriore passo sulla strada della collaborazione aperta dei vertici CGIL-CISL-UIL con la linea del grande padronato.

E' l'assunzione in prima persona dei dirigenti sindacali della logica padronale per uscire dalla crisi.

Consumare di meno, lavorare di più, colpire il salario, più produttività; è il programma comune.

E' un attacco all'occupazione. E' un attacco al salario.

E' un attacco all'organizzazione e alla forza della classe operaia. Non rompere con questa linea è il nostro compito! Respingiamo l'ac-

cordo Confindustria-sindacato!

Alcuni reparti di fabbrica (Alfa Romeo, Magneti Marelli, Borletti, OM, Tbb) hanno già scioperato contro l'accordo.

Raccogliamo questa indicazione!

Prepariamo la mobilitazione e la lotta contro questo accordo-truffa, con al centro la risposta operaia nelle fabbriche, attuando assemblee, scioperi di reparto e fabbriche che pongano la premessa per far sentire la voce di settore di movimento anche in concrete azioni di sciopero a livello cittadino.

Costruire l'organizzazione e sviluppare la lotta che sviluppi la opposizione operaia è il compito che nella classe operaia deve crescere e rafforzarsi.

Sabato 5 febbraio ore 15.30 manifestazione cittadina operaia e popolare, concentramento in Largo Cairoli, comizio conclusivo davanti alla Assolombarda, sede della Confindustria a Milano.

Coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Romeo.

Coordinamento lavoratori e delegati della zona Romana.

Aderiscono:

Il comitato di fabbrica della Magneti Marelli, della Siemens, della Carlo Erba, della FACE-Standard, della SOILAX, della Breda e della Falck. Il coordinamento milanese ospedalieri. Coordinamento milanese lavoratori del pubblico impiego. Comitato di lotta della Binda. Lavoratori dell'Imperial. Oc(ml). GCR Quarta Internazionale. Comitato comunista (M-L) di unità di lotta. Comitati comunisti per il potere operaio. Comitato dei disoccupati organizzati di Milano. Assemblea di tutte le occupazioni di case di Milano. Coordinamento dei Circoli del proletariato giovanile. Movimento Lavoratori per il Socialismo. Lotta Continua.

Che ruolo hanno avuto nella strategia della tensione il maresciallo dei carabinieri D'Andrea e il maresciallo del SID Mattiato?

Trento: vengono fuori 2 nomi nuovi

Il maresciallo Luigi D'Andrea era il "braccio destro" del colonnello Santoro ed era già stato processato per le torture ai sud-tirolesi negli anni '60. E' anche coinvolto nel caso Pisetta. E' stato interrogato per 4 ore dal giudice istruttore Crea, che mercoledì ha contestato ai provocatori del SID Zani ("Sarzana") e Widmann ("Luca") le prove a loro carico per "concorso in strage". La Repubblica: « Su Trento mezza verità »

« Il fatto nuovo è rappresentato dall'interrogatorio dei due marescialli dei carabinieri che nel 1971 fungevano da braccio destro dei colonnelli Santoro e Pignatelli. Il maresciallo Luigi D'Andrea e il suo collega Fulvio Mattiato si sono intrattenuti nello studio di Crea per alcune decine di minuti: così scriveva "La Repubblica" di mercoledì. La notizia era esatta, salvo che per la durata dell'interrogatorio. Il maresciallo Luigi D'Andrea era rimasto in realtà di fronte al G.I. Crea per un interrogatorio lunghissimo, di oltre quattro ore.

Che il colonnello dei CC Santoro e il colonnello del SID Pignatelli non agissero da soli a Trento l'avevamo scritto più volte. Oltre ai nomi degli alti ufficiali che risalgono alla scala gerarchica (quella ufficiale e quella occulta) dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato, ora cominciano finalmente ad emergere anche quelli dei « quadri intermedi ».

E la scoperta del nome del maresciallo Luigi D'Andrea non stupisce certo tutti coloro che hanno seguito le vicende della strategia della tensione prima in Alto Adige, e poi a Trento a partire già dagli anni '60.

Infatti, anche il maresciallo D'Andrea — è l'ennesima conferma, dopo Marzollo, Musumeci, Molino, Pignatelli e innumerevoli altri, di questo percorso dell'organigramma della strategia della tensione — « operava » in Alto Adige negli anni '60. E alla fine della sua attività fu anche processato per le torture inflitte ai terroristi sud-tirolesi.

Giunto a Trento, il maresciallo D'Andrea è stato protagonista, appunto come « braccio destro » del colonnello Santoro di tutti i più gravi episodi della strategia della tensione, compreso (ora lo possiamo rivelare, ma lo sapevamo da tempo) il « caso Pisetta » e la conseguente costruzione della mostruosa provocazione dei CC e del SID contro la sinistra.

Intanto mercoledì il G.I. Crea e il P.M. Simeoni hanno contestato, per molte ore, ai due provocatori del SID Sergio Zani e Claudio Widmann (a cui il SID aveva dato perfino due nomi di copertura in codice: « Sarzana » e « Luca ») tutte le prove ulteriori raccolte in queste settimane a loro carico per il reato plurimo di concorso in strage e per gli altri reati di cui sono imputati.

Una contestazione che è durata, appunto, molte ore, ma che ha avuto come risposta da parte dello Zani il silenzio più assoluto.

« Sergio Zani ha paura e non parla » ha intitolato « Paese Sera » e hanno commentato analogamente quasi tutti i giornali. In realtà si tratta del comportamento tipico di un provocatore dei servizi segreti, per non scoprire i propri mandanti e la rete operativa in cui era inserito, a cominciare dal ruolo del col. Angelo Pignatelli del SID (che continua a rimanere in clinica a Verona) e dello stesso maresciallo Fulvio Mattiato.

Mentre intanto a Catanzaro si ripetono le manovre degli avvocati fascisti (Alberini, il difensore di Freda, in testa) per tentare di utilizzare l'istruttoria di Trento al fine di fare saltare il processo per la strage di stato, continua imperturbato e impensabile, d'altra parte l'assoluta silenziosità di « l'Unità » rispetto alle nostre rivelazioni

sulla duplice riunione al vertice dell'8 novembre 1972 presso il ministero dell'interno a Roma e presso il Commissariato del Governo a Trento, per tentare di soffocare la prima serie di denunce di Lotta Continua sul ruolo dei corpi di polizia e dei Servizi Segreti dello Stato nella strategia della strage a Trento.

Del resto, l'istruttoria di Trento sembra rimanere fino ad ora rigorosamente delimitata alla serie di attentati del gennaio-febbraio 1971, pur esistendo nelle carte processuali ormai una serie di precisi riferimenti ad un arco assai più vasto del terrorismo trentino, alle articolazioni più generali della strategia della tensione, e una serie di connessioni con l'organigramma della rete golpista, a livello militare e politico che ha caratterizzato la storia italiana in tutti questi anni, sul versante della reazione.

« Su Trento mezza verità » ha intitolato « La Repubblica » di ieri, spiegando in questi termini l'attuale gestione dell'istruttoria da parte dei giudici: « Quella sulle bombe di Trento è una istruttoria paradossale, per giungere alla verità sugli attentati del 1971 i giudici inquirenti so-

NAPOLI

zione unitaria. A conclusione della manifestazione gli interventi nell'assemblea pubblica a piazza Matteotti hanno sottolineato la necessità di rafforzare il coordinamento fra i vari settori in lotta, per rendere possibile una più ampia definizione degli obiettivi che abbiano capacità di costruire forza nella direzione di una nuova alternativa di potere.

Viene mantenuta l'occupazione dell'aula C di Via Mezzocannone 16 per rendere possibile il coordinamento autonomo dei settori in lotta, per preparare una manifestazione nazionale a Roma in occasione della presentazione del progetto Malfatti al Consiglio dei Ministri. A questa occupazione partecipano i disoccupati diplomati e laureati, quelli delle nuove liste, i corsisti paramedici. Dopo l'assemblea pubblica un corteo di migliaia di studenti si è diretto all'università dove un grosso corteo interno con in testa lo striscione dei disoccupati ha occupato Lettere che ora funzionerà come punto di riferimento e coordinamento dei settori in lotta e di preparazione di un convegno sull'occupazione che si terrà a Napoli il 12-13 febbraio al Maschio Angioino.

ROMA

I lavoratori precari della facoltà convocano una assemblea con una folta partecipazione studentesca; sono fra i protagonisti di queste giornate di lotta, quelli che con più forza sottolineano il legame fra la mobilitazione antifascista e la lotta ai progetti governativi di ristrutturazione dell'università.

Contemporaneamente il PCI, il PSI e AO-PdUP indicano un'assemblea a giurisprudenza. Vi partecipano oltre mille compagni: ci si aspettano indicazioni precise: si rivendica una mobilitazione cittadina, ma le risposte che vengono dagli interventi non servono. O sono gli insulti provocatori del PCI che comunque in questa sede non ha il coraggio di ripetere le menzogne infamanti che ha scritto sui suoi volantini e su « l'Unità », come negli interventi dei compagni di AO e PdUP, che tentano di barcamenarsi fra la pressione del movimento e istituzionale, sono analisi carenti e proposte del tutto insufficienti.

Solo la pressione dell'assemblea riesce a vincere le resistenze antidemocratiche della presidenza e a permettere che parli un compagno di Lotta Continua a nome dei compagni che hanno manifestato mercoledì mattina e poi un compagno del comitato di lotta di Lettere. Così, anche in quella sede viene ristabilita la realtà dei fatti, della criminale provocazione poliziesca; viene chiarito come il retroterra reale della criminalità che ormai è dilagante sia in un governo che gode l'incredibile privilegio di essere un monocolore dc e non di avere praticamente nessuna opposizione nelle istituzioni; infine si ribadisce come la demolizione della montatura contro Paolo e Leonardo, e la denuncia delle provocazioni reazionarie siano il centro della mobilitazione nei prossimi giorni. Indicazioni è difficile darne: ma il mezzo migliore è mantenere aperte tutte le sedi di discussione, estendendo la presenza di massa all'università fino alla manifestazione di sabato.

Questi interventi raccolgono moltissimi applausi: segno che si tratta di una assemblea tutt'altro che normalizzata, segno che il movimento è capace di discutere e schierarsi oltre le logore etichette di partito. Una buona garanzia per il proseguimento e il rafforzamento della mobilitazione dei prossimi giorni.

ROMA, 3 — Ieri sera Almirante doveva parlare a Monte Mario, nel quartiere proletario di Torrevicchia. Verso le cinque del pomeriggio cominciano a concentrarsi numerosi compagni di fronte al Fermi, scuola da sempre presa di mira dagli assalti della sezione del MSI di via Assarotti. I fascisti, protetti da ingenti forze di polizia e carabinieri so-

stavano di fronte al loro covo.

La situazione è degenerata rapidamente ed è apparsa subito chiara la volontà provocatoria della polizia; ha caricato a freddo, tirando decine e decine di candelotti lacrimogeni. Alla reazione dei compagni la polizia ha risposto sparando di nuovo raffiche di mitra.

Le cariche continuano durissime e i gas rendono l'aria irrespirabile e la visibilità nulla; su via Trionfale salta la luce e la celere aggredisce un gruppo che sostava pacificamente di fronte al cinema Edelwaiss. Decine e decine di pantere e gazzelle inscenano caroselli a sirene spiegate su via di Torrevicchia e su via Trionfale con l'unico scopo di terrorizzare i passanti. Quando tutto sembrava finito, verso le 20, 20.30, la polizia ha pensato bene di caricare gratuitamente un gruppo di compagni riunito di fronte alla sede di Italia-Cina a via Marchesini.

Almirante non è venuto. Al suo posto è arrivato Marchio, scortato da sette volanti della polizia la quale non ha poi impedito ai fascisti di istituire posti di blocco, di perquisire macchine, di girare vistosamente armati per il quartiere appena i compagni si sono dispersi, nonostante centinaia di celerini in assetto di guerra mettesse in stato d'assedio l'intera zona.

STUDENTI

le lezioni, al corteo si sono uniti numerosi studenti universitari organizzati dal Comitato di agitazione di Architettura, dal Collettivo studenti proletari di mensa e gli studenti fuori sede di Lotta Continua. Il corteo (forte di 3.000 persone) gridando tra l'altro « case, mense presalarie a ogni giovane proletario » e « giù le mani da Cesare Moreno ». Durante la manifestazione sono state bloccate le lezioni all'Accademia e al Magistero dove si è tenuta poi una assemblea.

BARI, 3 — La facoltà di Lettere e Filosofia è stata occupata dagli studenti in risposta ai fatti di Roma. Stamattina gli studenti hanno bloccato le lezioni e indetto una assemblea a cui hanno partecipato circa 500 studenti, nonostante il PCI ripetutamente cercasse di rinviare a domani la discussione.

Molti interventi hanno proposto l'occupazione, il PCI ha cercato di fare da pompiere dicendo che l'assemblea non era rappresentativa e che gli studenti, « quelli veri » non si esprimevano. A questo punto altri studenti « veri » sono intervenuti a catena dichiarando di favore dell'occupazione. Ormai per il partito dell'astensione al governo e dell'opposizione alle lotte la partita era persa e si dissociava dall'assemblea uscendo dall'aula, prima della votazione che si è conclusa a favore dell'occupazione con 10 astenuti ed il resto favorevole.

Oggi in una assemblea si deciderà su come portare avanti l'occupazione: probabilmente ci saranno seminari autogestiti fiscalizzabili ai fini degli esami. Le compagne femministe hanno destinato un'aula a centro delle donne e stanno preparando un giornale autogestito.

GENOVA, 3 — Si è svolto oggi a Genova un corteo di studenti medi della zona centro molto combattivo con la partecipazione di 1.500 studenti nonostante il boicottaggio della FGCI. Il corteo ha attraversato pacificamente le vie del centro.

MODENA, 3 — Alla facoltà di economia e commercio di Modena è stata votata la seguente mozione: « Prima la sostanziale immunità concessa agli squadristi fascisti, poi l'assalto, mitra alla mano,

al corteo antifascista, sono gli episodi principali in cui si evidenzia l'attività evasiva delle forze dell'ordine, che si sono servite di provocatori, di squadre speciali in borghese. Al di là del giudizio sull'assalto alla sede fascista, è evidente che alla radice di tutto sta l'impunità concessa ai fascisti e le loro connivenze con la polizia (come ora dimostrato dal processo di Trento contro Santoro, Molino e Pignatelli). Chiediamo la liberazione dei compagni arrestati, denunciando gli ultimi, sanguinosi aspetti della legge Reale sull'ordine pubblico ».

NUORO: telefono. Avviso ai compagni della provincia, si comunica che è in funzione nella sede di Nuoro (piazza S. Giovanni 17) il telefono: 0784-36.314 tutti i giorni dalle 15 alle 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.

MONFALCONE: attivo provinciale.

Venerdì 4, attivo provinciale dei compagni sulla proposta di una fase congressuale; il nostro ruolo rispetto all'attacco padronale e revisionista l'organizzazione.

MONFALCONE: cantieristica, coordinamento.

In apertura della vertenza Navalmecánica si rende opportuno un coordinamento. Per il materiale del convegno nazionale sull'economia marittima CGIL-CISL-UIL, rivolgersi Giovanni Mancini, via del Vigne 9/C - Monfalcone, tel. 0481/45.046.

NAPOLI - Università.

Gli studenti e i precari di Napoli invitano tutti gli organismi di base e di lotta degli altri atenei a mettersi in contatto con il Coordinamento studenti e docenti precari di Napoli. Via Mezzocannone 16, secondo piano oppure telefonare ad Annamaria tele. 081/7413810 dalle 21 alle 24.

BOLOGNA: Sabato 5 febbraio, alle ore 15, in via Avesella, riunione nazionale di quei compagni che si sono occupati dell'intervento sui poliziotti democratici. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla discussione.

TORINO: finanziamento. Sabato 5, alle ore 15, in corso San Maurizio 27. Riunione sul finanziamento del giornale e della federazione ne devono partecipare i compagni di tutte le sezioni e cellule. La riunione è comunque aperta a tutti i compagni interessati.

AVVISO AI COMPAGNI ALLE COMPAGNE. Le compagne che lavorano alla registrazione e trascrizione degli articoli dei dati per telefono (sono sei) denunciano l'eccessivo carico di lavoro e chiedono: — di non dettare articoli più lunghi di tre cartelle (1 cartella = 20 righe dattiloscritte), a meno che non si tratti di documenti di particolare importanza; — di telefonare entro le 16.30, tranne per notizie di grave urgenza; — di non usare il telefono per dettare articoli in quelle sedi in cui è possibile usufruire di una stampa.

TORINO: Si invitano i compagni di Torino a far pervenire articoli, lettere, notizie, avvisi in sede (corso S. Maurizio 27, tel. 83.56.95, i compagni garantiscono la presenza in redazione dalle 10.30 alle 16).

Per l'eventuale ripresa della diffusione militante i compagni devono assolutamente ordinare le copie telefonando in federazione per evitare disguidi o problemi con il distributore.

ERRATA CORRIGE: L'articolo sul convegno provinciale sull'occupazione di Padova pubblicato ieri, porta la firma di M. e non Marco come erroneamente abbiamo scritto.

COMITATO NAZIONALE. Inizia sabato 5, alle ore 9.30, presso la stazione Garbatella, via Passino 20 (dalla stazione Termini metropolitana fino a Garbatella). Prosegue domenica anche nel pomeriggio. Situazione politica e stato dell'organizzazione.

A Torino ieri il primo sciopero contro Stammati

TORINO, 3 — Lo sciopero provinciale dei dipendenti degli enti locali indetto contro il decreto del ministro Stammati e per il contratto ha avuto oggi una riuscita superiore alle previsioni. Sono affluiti dai comuni della cintura, dal comune e dalla provincia di Torino 2.500 lavoratori che hanno sfilato per le vie del centro. Al comune di Torino ci sono stati molti picchetti. Nel corteo, erano particolarmente forti le delegazioni di Beinasco, Rivoli, Nichelino, degli animatori delle scuole della provincia di Torino. Gli slogan esprimevano bene la volontà di lotta contro la politica del governo: « sì, sì, si licenziamo la DC », « vogliamo Stammati tra i disoccupati », « vogliamo più occupazione, basta col governo delle astensioni ».

Passando per il mercato di porta Palazzo, il corteo si è rivolto alle donne che facevano la spesa, spiegando i contenuti del decreto e lanciando slogan contro l'aumento dei prezzi e i carovita, chiedendo lo sciopero generale. Nello

spezzone di Nichelino, che chiudeva il corteo, c'erano un gruppo di donne con i loro bambini e le maestre dell'asilo.

L'assemblea conclusiva in un cinema ha ribadito, in tutti gli interventi la necessità di una mobilitazione nazionale, decidendo di mandare una delegazione a Roma quando si riunirà (il 9 e il 10) il comitato direttivo della federazione unitaria degli enti locali per manifestare la volontà dei lavoratori torinesi non solo di bloccare i licenziamenti, ma anzi aumentare l'occupazione in relazione alla necessità dei servizi sociali, di ottenere subito

il pagamento delle 25 mila lire dell'accordo del 5 gennaio, di aprire le trattative per il contratto. All'assemblea hanno parlato anche rappresentanti degli studenti in lotta contro Malfatti, che ieri avevano aderito alla manifestazione ed hanno partecipato poi stamattina con i loro striscioni, una donna e un rappresentante del sindacato scuola.

Il successo della giornata di lotta, Torino è la prima provincia in cui sia stato indetto uno sciopero contro Stammati, deve costituire una grossa spinta alla mobilitazione nelle altre provincie.

La mutua passa la pillola

Da oggi, per decreto ministeriale, gli anticoncezionali vengono inseriti nel prontuario terapeutico. A un anno di distanza dalla legge sui consultori, finalmente è stato riconosciuto questo elementare diritto, dopo anni di lotta per la contraccezione gratuita. Sembra però che questo decreto riguardi solo gli anticoncezionali a base di farmaci e non si preveda la gratuità di altri contraccettivi come la spirale e il diaframma, in molti casi preferibili per le donne, la cui applicazione è molto costosa, come sappiamo, e per i quali è richiesto un regolare controllo medico.

E' necessario esigere la gratuità di tutti i mezzi di contraccezione anche per le donne — e siamo tante — che non hanno la mutua, senza discriminazione tra i vari strumenti (come è noto la pillola è il meno costoso, ma spesso il più dannoso).

Intanto nel movimento continua e si approfondisce l'analisi critica sugli attuali contraccettivi, sulla loro nocività e la ricerca di soluzioni alternative legate a un modo diverso di vivere la sessualità. A questo proposito un collettivo di compagne romane, per la salute della donna, sta preparando, a partire dalla pratica di medicina e di self-help, un documento informativo di cui daremo prossimamente notizia sul giornale.

Avvisi ai compagni

MILANO: Venerdì alle ore 21, in sede centro attivo dei compagni militanti e simpatizzanti di Lotta Continua dell'università. Ogd: circolare Malfatti, situazione nelle fabbriche.

TORINO: Borgo San Paolo.

Venerdì 4, alle ore 21, nella sede di Borgo San Paolo, via Martiniana 23-A, attivo di tutti i militanti e

simpatizzanti del borgo. Ogd: situazione generale, stato dell'organizzazione, vertenza Fiat.

ROMA: IV Miglio.

Sabato alle ore 16.00 presso la ex scuola occupata si terrà un concerto.

Domenica alle ore 9.30, ci sarà una corsa podistica per le vie del quartiere.

NAPOLI: giovani.

Lunedì 7, alle ore 17, alla mensa dei bambini proletari riunione dei giovani militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.

Legge Reale a pieno ritmo

Avvocata l'inchiesta su Roma

Dopo i due attacchi a fuoco — il primo dei fascisti, il secondo della polizia — contro il movimento degli studenti a Roma, « le indagini proseguono »: l'aggressione squadrista all'Università tutt'ora non ha comportato alcun arresto di fascisti, mentre il Procuratore Generale in persona (Pietro Pascallino) ha « avvocato » a sé l'inchiesta sui fatti di piazza Indipendenza, in base alla legge Reale: implicitamente si ammette, dunque, che si tratta di coprire le responsabilità della polizia ricorrendo alla « giustizia speciale » dei procuratori generali.

Si parla di mandati di cattura contro compagni partecipanti al grande corteo (su cui la polizia ha aperto il fuoco): lo si vuole far passare per « manifestazione sediziosa »; chissà che non si pensi di voler eliminare in questo modo anche tutte le testimonianze — numerosissime — dei compagni partecipanti al corteo! Le perquisizioni in casa dei due compagni feriti e piantonati non ha dato alcun esito; la PS afferma che il calibro che ha colpito lo sparatore Arbolletti era 7,65, come quello della pistola « trovata » « nelle vicinanze » di Paolo Tommasini; dal caricatore che viene attribuito a Tommsini mancherebbe tuttavia un solo proiettile; l'indizio di tentato omicidio avrebbe dunque dovuto sparare, anche in questa versione, con moltissima precisione, anche a distanza.

Le condizioni di tutti i feriti — sia di ieri che di Bellachioma — sono leggermente migliorate.

chi ci finanzia

Periodo 1/2 - 28/2

Sede di BERGAMO:

I compagni della sezione 50.000, compagni e simpatizzanti 30.000.

Sede di TRIESTE:

Marino 930, Mauro 2.000, un pranzo per Ennio sotto naja 7.000, dalla sede 10 mila.

TORINO: coordinamento SPA-Lancia-Materferro.

Sabato 5, alle ore 9.30, nella sezione di Borgo San Paolo, in via Martiniana 23-A, coordinamento operaio SPA Centro Lancia di Torino Materferro. Ogd: vertenza Fiat.

MILANO:

Venerdì, alle ore 21, in sede centro attivo dei lavoratori della scuola. Ogd: iniziative sul precariato e congresso CGIL-Scuola.

BOLOGNA: coordinamento nazionale scuola.

Domenica 7, alle ore 9.30 in via Trento Trecento 1-A, coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola. Ogd: preparazione del documento per il congresso CGIL-Scuola.

CESENA:

Sabato 5, alle ore 15, in via Chiaromonte 13, presso la sede della IV Internazionale. Attivo congiunto GCR-Lotta Continua. Ogd: situazione politica, accordo Confindustria-sindacati.

Da Sedilo (Oristano):

Pepino 4.000, Tonino 500, Onorato 1.600, Ignazio 1.000, Francesco 2.000, Pietro 15 mila.

Contributi individuali:

Gianni S. - Talsano 2 mila, lavoratori stagionali Borda di Cadore 14.000.

Totale 140.030

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 5769971.